



Ordine  
Assistenti  
Sociali

# SCENARI SOCIALI

Periodico dell'Ordine Professionale degli Assistenti Sociali della Calabria

**GENNAIO 2023**

Anno XIV n. 1





## Scenari Sociali

Edito dall'Ordine degli assistenti sociali - Consiglio Regionale della Calabria Registrazione Tribunale di Lamezia Terme Periodico d'informazione di categoria al n. 1/2009 del 19 gennaio.

**Direttore Responsabile** Vito Samà

---

## Consiglio dell'ordine

---

**Presidente** Danilo Ferrara

**Vice Presidente** Pasquale Colurcio

**Segretario** Francesca Mallamaci

**Tesoriere** Francesco Terranova

### Consiglieri

**Albo A:** Sonia Bruzzese, Maria Rosaria De Filippis, Serafina Demme, Nadia Laganà,  
Libera Pietramala, Pantaleone Sbarra

**Albo B:** Elma Battaglia, Concetta Calù, Alessandro Catalano, Sergio Pascuzzo, Samuele Severino

### PRIMA Commissione

*Comunicazione, Rapporti, informazione e servizi agli iscritti, Revisione Albo*

**Presidente** Sergio Pascuzzo

**Consiglieri** Elma Battaglia, Concetta Calù, Serafina Demme, Francesca Mallamaci

### SECONDA Commissione

*Etica, Deontologia e Ricorsi Amministrativi*

**Presidente** Maria Rosaria De Filippis

**Consiglieri** Sergio Pascuzzo, Libera Pietramala, Pantaleone Sbarra, Francesco Terranova

### TERZA Commissione

*Politiche sociali e rapporti istituzionali*

**Presidente** Samuele Severino

**Consiglieri** Sonia Bruzzese, Alessandro Catalano, Danilo Ferrara, Pantaleone Sbarra

### QUARTA Commissione

*Rapporti con le Università, Tirocinio Professionale, Ricerca sociale, Esami di Stato*

**Presidente** Nadia Laganà

**Consiglieri** Concetta Calù, Pasquale Colurcio, Maria Rosaria De Filippis, Libera Pietramala

### QUINTA Commissione

*Politiche del lavoro, Terzo Settore, Libera professione*

**Presidente** Serafina Demme

**Consiglieri** Elma Battaglia, Sonia Bruzzese, Alessandro Catalano, Sergio Pascuzzo

# Indice

---

<b>Editoriale</b>	4
<b>Presentazione del CROAS Calabria</b>	6
<b>Verso società aperte</b>	9
<b>Rubriche</b>	12
<b>I Welfare</b> - Contrasto alle povertà e ruolo del Welfare Pubblico	12
<b>Area sanitaria</b> - Per una sanità in uscita	15
<b>Area minori e famiglia</b> - La professione sociale tra riforme e sistemi di tutela del minore	17
<b>Politiche del lavoro</b> - Lavorare con dignità crea una società migliore, famiglie felici e cittadini liberi di vivere e non sopravvivere.	21
<b>Politiche di genere</b> - Certificazione di genere	23
<b>Politiche giovanili</b> - Il servizio civile: il valore di una scelta	26
<b>Migrazioni</b> - Lo sfruttamento del lavoro in agricoltura. Il caporalato è anche una questione sociale	31
<b>Cultura e formazione</b> - Cultura e servizio sociale: il valore della storia	37
<b>Osservatorio sui diritti</b> - Il carcere e la "giustizia ingiustizia"	41
<b>Commissioni</b>	46
<b>Inserto</b> - La mediazione familiare: "terra di mezzo" fonte di relazione da maneggiare con "cura"	58



## Editoriale

A cura di S.E. Mons. Domenico Battaglia

*Arcivescovo Metropolita di Napoli*

“Luigi è scappato via dalla comunità e non lo troviamo”. “Silvia ha bisogno di un alloggio urgente, altrimenti rischia di stare in strada con un neonato di pochi mesi”. “Francesco ha un lungo passato di tossicodipendenza ma ora sta bene e vuole riprendere i rapporti con suo figlio, lo aiuti?”.

Quante volte nel corso del mio servizio di prete nella mia terra di Calabria mi sono trovato ad alzare il telefono e chiedere l'aiuto di un assistente sociale! Quante volte per me come per tanti le assistenti e gli assistenti sociali sono stati gli unici riferimenti in un mare di assenze istituzionali, gli unici tessitori di reti tra realtà isolate e senza alcuna sinergia, gli unici avamposti di bene in situazioni dove il bene mancava del tutto tanto era calpestata la dignità umana e ignorata la fragilità! Per questo è con immensa gratitudine che condivido, all'inizio dell'anno, qualche pensiero con voi, amiche e amici che con competenza e professionalità arginate con la luminosità del vostro lavoro le tante notti sociali, diventando riferimenti di percorsi esistenziali che senza di voi rischierebbero di arenarsi tra le tante sacche di cui spesso è fatta la vita, soprattutto quella degli ultimi, dei marginali, dei poveri.

Il vostro nome. Assistenti sociali. Sì, mi piace partire dal vostro nome per sottolineare alcuni tratti distintivi del

vostro servizio.

Assistente è colui che assiste ma al contempo il verbo assistere può avere due accezioni: la prima riguarda l'esserci, l'osservare, il partecipare; la seconda indica la dinamica dell'aiuto concreto, dell'accompagnamento, della presa in carico. Ecco, credo che già in questa prima parte del vostro nome sia racchiuso il senso più vero della vostra missione. Voi assistete: ci siete sempre, senza voltarvi dall'altra parte, senza chiudere gli occhi dinanzi all'assurdo che c'è nel mondo, ai mali da cui sono afflitti le nostre comunità. Ci siete anzitutto per dare loro un nome, per testimoniare la presenza di tante dinamiche mortifere che la comunità sociale ha il dovere di guardare in faccia: quante volte con la vostra presenza avete denunciato alle stesse istituzioni a cui appartenete dei cancri sociali che facevano finta di non vedere, impedendo loro di voltarsi dall'altra parte. Continuate su questa scia. Che la testimonianza del bene possibile, che la denuncia dei tanti mali da combattere continui a essere sempre il vostro impegno, anche quando vi costano energia, solitudine, incomprensione. Sì, continuate ad assistere, senza timore, passando, come sempre fate, dalla denuncia all'azione concreta fatta non solo di senso del dovere ma di grande eroismo e, spesso, di una generosità infinita che travalica

i confini della competenza lavorativa: quante storie mi tornano in mente riscaldandomi il cuore. Bambini che non avendo dove andare avete portato a casa vostra per dei giorni di vacanza dalla casa famiglia, anziani soli e abbandonati a cui avete stretto la mano mentre li accompagnavate a un ricovero, magari andando poi a trascorrere del tempo con loro nel vostro giorno libero, l'unico che avevate a disposizione presi come siete da un sovraccarico di situazioni da seguire.

Voi ci siete sempre, coniugando la denuncia con l'azione, la mente con il cuore, il dovere professionale con la vocazione alla solidarietà e alla costruzione di una società più giusta. E per questo credo che la seconda parte del vostro nome, quel sociale, non indichi solo il focus della vostra competenza ma apra scenari più vasti nella misura in cui rappresentate dei tessitori di rete, costringendo con il vostro lavoro i tanti attori sociali di una comunità a uscire dall'isolamento e dall'individualismo, rinunciando alle tante pretese dei nostri

piccoli "io" per ritrovarsi insieme a dire, per il bene dei più fragili, la parola "noi"; un "noi", una comunità da cui nessuno deve essere escluso, in cui tutti possono sperimentare la possibilità di una vita degna.

Ed è per questo che vi dico grazie: perché spesso questa possibilità siete voi, è il vostro nome, il vostro volto, la vostra stanchezza e non di rado la vostra solitudine. Pensando al vostro lavoro nella mia terra natale e anche ai tanti assistenti sociali che ho conosciuto qui, in questa città adottiva di Napoli, non posso che dirvi grazie, che benedirvi, nel senso letterale del termine: dire bene di voi, della vostra vita donata, del vostro lavoro competente. E, prima di augurarvi buon anno, permettetevi però una raccomandazione: siete preziosi, non sottovalutate le stanchezze e le pressioni a cui siete sottoposti ogni giorno, la tenerezza e l'amore con cui vi prendete cura degli altri abbiateli anche verso voi stessi. Così eviterete il burn out e continuerete a essere fari di luce per chi attraversa la notte.



## Presentazione del CROAS Calabria

A cura di Danilo Ferrara  
[Presidente Ordine Assistenti Sociali Regione Calabria]

**A**ll'alba del 2023 il Consiglio dell'Ordine degli Assistenti Sociali della Calabria si trova ad aver percorso metà del proprio cammino relativo al mandato istituzionale 2021-2025.

Un viaggio che, personalmente, è cominciato il 1° settembre 2017, giorno in cui avveniva la prima proclamazione come Presidente del CROAS Calabria, e che prosegue tutt'oggi con lo stesso spirito, convinzione e determinazione nel voler dare nuova linfa e allo stesso tempo continuità politica, amministrativa e operativa ad un percorso virtuoso tracciato nello scorso mandato assieme alla compagine del CROAS 2017-2021.

Un percorso che già tanti risultati ha generato ma che necessita di essere proseguito con intensità ed impegno per il raggiungimento degli obiettivi di sistema previsti.

L'attuale Consiglio annovera al proprio interno consiglieri che afferiscono a tutte le aree geografiche con un'equa rappresentanza di tutte le province calabresi, rispetta la composizione di genere e generazionale ed è composto da professionisti di elevato spessore che

riproducono tutte le anime e gli ambiti operativi della professione.

Una compagine che è composta da 8 consiglieri uscenti e da 7 che sono alla loro prima consiliatura ordinistica, alcuni dei quali hanno pregressa esperienza nel Consiglio Territoriale di Disciplina.

Un mix di esperienza, innovazione, professionalità e generazioni a confronto costruito in maniera partecipata e democratica già a monte della tornata elettorale del luglio 2021, laddove si è riusciti nell'impresa di portare in consiglio tutti e 15 i candidati della lista "OrdiamoInsieme".

Una tornata elettorale che si è svolta online, con il raggiungimento del quorum già alla prima convocazione del 5 e 6 luglio 2021, allorquando hanno espresso il loro indirizzo di voto 1111 iscritti, con una percentuale pari al 47,62 degli aventi diritto, in detto periodo.

Nella giornata del 7 luglio 2021 si procedeva, pertanto, alle operazioni di scrutinio che decretavano la composizione del CROAS per il mandato 2021/2025.

Nella prima seduta del 9 luglio 2021 il Consiglio, appena eletto, si riuniva

per votare le cariche dell'Ufficio di Presidenza con il seguente risultato ottenuto all'unanimità: Danilo Ferrara, Presidente (Albo A), Pasquale Colurcio, Vicepresidente (Albo B), Francesca Mallamaci, Consigliera Segretario (Albo A), Francesco Terranova, Tesoriere (Albo A).

La compagine si completa con i Consiglieri iscritti all'Albo A: Bruzzese Sonia, De Filippis Maria Rosaria, Demme Serafina, Laganà Nadia, Pietramala Libera (Lilly), Sbarra Pantaleone; Albo B: Calù Concetta, Battaglia Elma, Catalano Alessandro, Pascuzzo Sergio e Severino Samuele.

Nel Consiglio successivo venivano delineate le Commissioni Consiliari permanenti mediante l'elezione, all'unanimità, dei relativi Presidenti che, in armonia con il pensiero comune del Consiglio, ricalcavano i principi ispiratori dell'equa rappresentatività territoriale, della composizione di genere e della pregressa esperienza maturata in quel determinato ambito ordinistico.

**I<sup>^</sup> Commissione** - Comunicazione, Rapporti, Informazione e Servizi agli Iscritti, Revisione Albo: Presidente Sergio Pascuzzo; Consiglieri: Francesca Mallamaci, Elma Battaglia, Serafina Demme, Concetta Calù.

**II<sup>^</sup> Commissione** - Etica, Deontologia e Ricorsi Amministrativi: Presidente

Maria Rosaria De Filippis; Consiglieri: Libera Pietramala, Pantaleone Sbarra, Francesco Terranova, Sergio Pascuzzo.

**III<sup>^</sup> Commissione** - Politiche Sociali e Rapporti Istituzionali: Presidente Samuele Severino; Consiglieri: Samuele Severino, Danilo Ferrara, Sonia Bruzzese, Pantaleone Sbarra, Alessandro Catalano.

**IV<sup>^</sup> Commissione** - Comunicazione, Rapporti con le Università, Tirocinio Professionale, Ricerca Sociale, Esami di Stato: Presidente Nadia Laganà; Consiglieri: Pasquale Colurcio, Maria Rosaria De Filippis, Concetta Calù, Libera Pietramala.

**V<sup>^</sup> Commissione** - Politiche del Lavoro, Terzo Settore, Libera Professione: Presidente Serafina Demme; Consiglieri: Elma Battaglia, Sonia Bruzzese, Alessandro Catalano, Sergio Pascuzzo.

L'attuale Consiglio dell'Ordine, in linea con quello passato, intende perseguire degli importanti obiettivi sia interni che esterni continuando, innanzitutto, a mantenere un bilancio sano grazie ad un'efficace azione di spending review e portando avanti la propria azione politica e amministrativa.

Dopo la pregressa nascita dei gruppi provinciali e la creazione della short list di esperti, si è pensato di continuare a rafforzare la governance e la

partecipazione con gli iscritti attraverso l'istituzione di Tavoli Tematici strategici per la comunità professionale, come quello "Welfare", "Tutela Minori e Famiglie", "Giustizia" e "Sanità".

Tali Tavoli toccano temi cruciali per il futuro della professione assumendo carattere scientifico, di studio, analisi ed elaborazione di proposte e documenti da portare all'attenzione dei decisori pubblici per accrescere e consolidare il ruolo della professione nelle politiche sociali e sanitarie regionali e, altresì, per fornire il proprio apporto, in una dimensione più macro, all'azione di advocacy condotta dal CNOAS nel panorama delle politiche pubbliche nazionali.

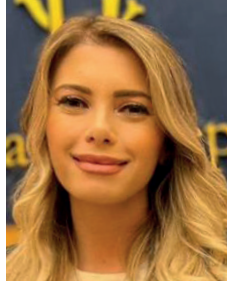
L'Ordine sta tessendo importanti relazioni con le Istituzioni, le Università (con cui condivide progetti di ricerca e formazione), gli altri Ordini Professionali, il Terzo Settore, la Società Civile e, in genere, tutti gli stakeholders

presidiando e partecipando ai lavori di Tavoli Tecnici Regionali, come quello sul "Contrasto alle Povertà", sugli "Interventi e i Servizi Sociali" e promuovendo la nascita dell'Osservatorio Regionale sulla Sanità e le Professioni Socio-Sanitarie.

Sono tanti gli obiettivi che intendiamo perseguire fino al termine del mandato, fra i quali, prioritariamente, concorrere alla promozione degli standard occupazionali previsti dalla legge garantendo i LEPS, la dirigenza in Sanità (Servizio Sociale Professionale) e negli ATS, l'acquisto della sede che sia "La Casa di tutti gli iscritti", la formazione continua di qualità come il tradizionale "Festival del Servizio Sociale", la Rivista "Scenari Sociali" e tanto altro ancora.

Obiettivi che, insieme ai competenti e laboriosi compagni di viaggio del CROAS e grazie al patrimonio di reti e relazioni costruite, sono realizzabili nonché irrinunciabili per la crescita della nostra Comunità Professionale.





## Verso Società Aperte

A cura di Lucia Lipari

[Avvocato, giornalista e addetto stampa Croas]

Il Croas Calabria ha intenzione di dare avvio ad un nuovo corso della sua comunicazione istituzionale attraverso Scenari Sociali. L'intento è quello di realizzare un periodico a carattere scientifico e sociale, che possa offrire punti di vista ed esperienze concrete, atte a sensibilizzare le Istituzioni all'attuazione di maggiori politiche attive e i professionisti e la società civile allo sviluppo di buone prassi.

Il piano editoriale di Scenari Sociali in linea con le iniziative del Croas Calabria, tese alla diffusione di una cultura dei diritti, prevede forum e campagne tematiche e da queste pagine vuole lanciare una Call for articles sui temi oggetto di approfondimento delle differenti rubriche, affinché si possano creare reti di discussione anche in ambito nazionale. Per questa ragione i destinatari della rivista saranno gli Ordini Professionali e gli Enti Territoriali, affinché si possano diffondere modelli culturali e strategie sociali che possano essere utili nell'esercizio della professione, nella conoscenza dei fenomeni, nella costruzione di una riflessione critica e quindi di politiche efficaci. La collaborazione continua con l'Università

della Calabria e l'Università per Stranieri "Dante Alighieri" permetterà poi di realizzare analisi ed inserti specifici, che rappresenteranno un cameo per la rivista e l'espressione della valenza scientifica che si vuole conferire a questo strumento d'informazione.

Trend topic di quest'anno sarà il concetto chiave di "Società aperte", aperte al dialogo, all'inclusione, capaci di cambiamento e quindi di futuro, contrariamente alle società autarchiche, in cui i diritti sono erosi. Per estensione il concetto di società aperte è volto a significare la tensione massima al perfezionamento dei diritti e della libertà fondamentali, alla base della coesione sociale e del comune vivere.

Occorre essere consapevoli che i mezzi d'informazione concorrono a formare l'opinione pubblica, godendo di "un'autorità culturale" nel rappresentare il mondo. Sono vettori del trasformismo o meno di un determinato evento.

Per diverse ragioni i mass media sono i proiettori e costruttori della percezione sociale, della negoziazione dei significati e delle opinioni, della mobilitazione politica e finanche della creazione dell'azione amministrativa. Va da sé che

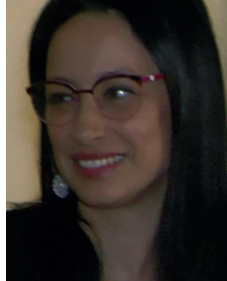
ciò vale anche in termini di disvalore mediatico: una copertura inopportuna o il confezionamento superficiale di una notizia potrebbe generare o consentire la cristallizzazione di stereotipi negativi.

Sfugge spesso la consapevolezza di “essere testo” e di “essere voce”, essendo la comunicazione rappresentativa delle persone e delle organizzazioni che si sceglie di essere.

Una buona comunicazione ha la capacità di includere e creare identità, fornire servizi, permette di decifrare la società e i suoi costumi, concorre nel formare le coscienze.

Partendo da queste premesse, il Croas mira a presentare Scenari Sociali come un prodotto che ha l'obiettivo di fare sentire i lettori e i collaboratori maggiormente coinvolti e protagonisti del cambiamento, buona lettura!





*Rubrica: I Welfare*

## **Contrasto alle povertà e ruolo del Welfare Pubblico**

A cura di Sonia Bruzzese

*[Consigliera CROAS, Responsabile Ufficio di Piano ATS Caulonia]*

**L**e politiche nazionali in materia di contrasto alla povertà e inclusione sociale hanno cambiato, negli ultimi anni, il ruolo del lavoro sociale pubblico in Calabria, così come in tutto il territorio nazionale, consentendo di creare luoghi di ascolto e di incontro con le comunità attraverso la nascita di nuovi servizi sociali e la possibilità di attivare percorsi concreti di supporto e sostegno alle famiglie in condizione di fragilità ed emarginazione sociale. L'impatto sociale, in un territorio carente di un welfare pubblico strutturato, quale è quello della Locride è stato estremamente significativo.

Il processo ha visto come protagonisti gli Ambiti Territoriali Sociali quali istituzioni statali di maggiore prossimità ai cittadini deputati alla valutazione multidimensionale dei bisogni e alla presa in carico delle persone e dei nuclei familiari fragili. Già dal 2018 sono state create le équipes multidisciplinari che prevedono in tutti i comuni la presenza di assistenti sociali, psicologi, educatori professionali per l'elaborazione di progetti personalizzati da realizzare in favore dei nuclei in condizione di povertà con l'obiettivo di avviare

percorsi di affrancamento delle famiglie dalla situazione di bisogno. Attraverso il confronto tra i dirigenti presenti abbiamo raccontato un processo lento ma ineluttabile, un percorso che viaggia a diverse velocità, e l'andamento dipende fortemente dalla capacità dei singoli territori e dei suoi attori protagonisti di avere una visione delle politiche che si vogliono realizzare appropriandosi di una regia capace di tenere insieme tutte le risorse di un territorio.

Il lavoro collettivo che ha portato all'elaborazione del Piano di Zona degli Ambiti Territoriali Sociali quale strumento essenziale di lettura dei bisogni del territorio e programmazione delle politiche sociali su base locale, nonché la presenza degli operatori sociali nei vari comuni, ha consentito di incrociare le storie di vita e le necessità emergenti di molte persone e non solo di coloro che accedono alla misura del reddito di cittadinanza. La creazione di un servizio di segretariato sociale (sportello di ascolto), ha permesso di osservare il fenomeno della povertà e la sua rapida evoluzione soprattutto a causa degli effetti dovuti alla crisi economica derivante dalla pandemia

da Covid 19 come si evince dai nuclei che hanno avuto accesso, negli ultimi due anni, alle misure governative di distribuzione di beni alimentari collegate all'emergenza sanitaria, delineando un quadro di nuove povertà allarmante.

“

#### **CIÒ CHE EMERGE È LA MANCANZA STRUTTURALE DI ACCESSO A POSSIBILITÀ LAVORATIVE STABILI E GIUSTAMENTE REMUNERATE.**

Ciò che emerge è la mancanza strutturale di accesso a possibilità lavorative stabili e giustamente remunerate. Questo resta il fattore più evidente di disagio sociale che porta all'impossibilità, per alcune famiglie, di produrre il reddito necessario per far fronte ai bisogni primari (l'alimentazione, l'alloggio, il vestiario, la salute e l'igiene (talvolta si aggiunge anche la vita di relazione). Si tratta, in questi casi, di una povertà assoluta a cui l'aiuto economico statale ha dato risposte utili a garantire soglie di sopravvivenza. Le famiglie che nel nostro contesto vivono una condizione di totale privazione sono presenti in una percentuale ridotta anche grazie alla tenuta sociale dei sistemi familiari allargati, ma sono in rapido aumento, così come cresce il numero di persone senza dimora accolte in emergenza abitativa.

Ma la povertà economica è quasi sempre figlia di altre povertà. È quello che vediamo tutti i giorni incontrando le famiglie del territorio e lavorando a stretto contatto con il terzo settore che opera quotidianamente accanto alle persone fragili. Si tratta ancora, nel 2022, soprattutto di una povertà culturale, socio-relazionale ed educativa. I genitori che vivono in condizione di povertà sono maggiormente esposti a rischi dovuti a carenze genitoriali (spesso destinatari di provvedimenti dell'Autorità Giudiziaria minorile e ordinari); i figli delle persone povere sviluppano più frequentemente difficoltà nell'apprendimento, frequentemente hanno percorsi di studio accidentati, non conseguono titoli di studio elevati e non acquisiscono competenze specifiche spendibili nel mondo del lavoro.

Dall'esperienza sul campo emerge che molte sono le situazioni che richiedono quotidianamente agli operatori interventi di sostegno alle competenze genitoriali, supporto psicologico, attività socio-educative per minori a rischio di marginalità domiciliari e diurne.

La realizzazione di un Welfare locale pubblico impone alle istituzioni a vario titolo coinvolte nella pianificazione sociale, di considerare la povertà come la conseguenza estrema della disuguaglianza e tale approccio è

molto utile per i servizi sociali in termini operativi, perché comporta la sostituzione di interventi assistenziali diretti verso le persone povere, con azioni di politica volte a modificare i meccanismi che producono la disuguaglianza prima e la povertà poi.

“

---

**C'È L'ASSOLUTA NECESSITÀ DI STRUTTURARE DAL BASSO LA RETE LOCALE DEI SERVIZI PER RISPONDERE ALLE REALI URGENTI NECESSITÀ DELLA POPOLAZIONE**

Alle nostre latitudini questo è un percorso ancora più difficile che altrove, c'è l'assoluta necessità di strutturare

dal basso la rete locale dei servizi per rispondere alle reali e urgenti necessità della popolazione partendo dall'integrazione di diversi livelli quali l'integrazione con il comparto sanitario, le politiche attive del lavoro, le politiche abitative e interventi sociali in grado di fornire strumenti concreti per il superamento delle cause che portano al consolidamento della condizione di povertà.

È questa la sfida per il sistema pubblico, tessere sui singoli territori relazioni umane e istituzionali in grado di incidere sui processi sociali costruendo dal basso percorsi volti al miglioramento reale della qualità della vita dei cittadini e delle comunità.



Rubrica: Area sanitaria

## Per una sanità in uscita

A cura di Rubens Curia

[Medico e Portavoce di Comunità Competente]

**M**olte sono le cause per cui la Calabria è inadempiente, ancora una volta, nei riguardi dei Livelli Essenziali di Assistenza: Burocrazia incapace nell'utilizzare le risorse economiche (Oltre 1 miliardo di euro per l'Edilizia Sanitaria non spesi, 86 milioni di euro per acquistare nuove Apparecchiature sanitarie disponibili dal luglio 2019 dormienti); incompetente gestione del " Piano di rientro" dei Commissari ad acta accompagnata da una visione economicistica con relativo rallentamento delle assunzioni; Greppie clientelari, ma, soprattutto, Applicazione discontinua di un vecchio modello ospedalocentrico superato da nuovi bisogni prodotti dai 4 cavalieri dell'Apocalisse che sono: Cronicità-Fragilità-Non Autosufficienza-Disabilità che impegnano il 70% del Fondo Sanitario Nazionale.

I calabresi, a causa di una programmazione nata da vecchi occhiali che ha trascurato clamorosamente le "Aree Interne", l'Attuazione della Medicina di prossimità, la Prevenzione, l'Aggiornamento del personale, sono costretti ai "viaggi della speranza" (oltre il 20% dei ricoveri è fuori regione) con una spesa per la mobilità passiva di circa 250 milioni di euro.

“  
**OLTRE IL 20% DEI RICOVERI È FUORI REGIONE CON UNA SPESA PER LA MOBILITÀ PASSIVA DI CIRCA 250 MILIONI DI EURO**

Osservando alcuni parametri la Calabria ha la maglia nera per l'aspettativa di vita in buona salute che è di 52 anni contro la Provincia Autonoma di Bolzano che è di 69 anni, inoltre nella nostra Regione 171,5 persone per 10.000 residenti sono assistite presso i Centri di Salute Mentale contro la media nazionale di 143,4 assistiti per 10.000 abitanti, il 35,6% degli over 65 (147.160) ha una limitazione funzionale grave (motoria, sensoriale o cognitiva), infine c'è un continuo incremento di anziani non autosufficienti che vive da solo o solamente con il coniuge.

Comunità Competente, da quando è nata a Lamezia il primo luglio del 2019, ha posto alcuni paletti programmatici che mettono al centro del "Sistema Salute" prima della malattia la PERSONA garantendo la continuità della presa in carico di questa e percorsi assistenziali

integrati a livello territoriale-ospedaliero.

“

### LA CASA COME PRIMO LUOGO DI CURA, LA SANITÀ TERRITORIALE COME ELEMENTO PORTANTE DEL S.S.R. ED UNA “RETE OSPEDALIERA” MODERNA ED EFFICIENTE

La filiera virtuosa che proponiamo prevede: la casa come primo luogo di cura, la sanità territoriale come elemento portante del S.S.R. con le varie Strutture Sanitarie Territoriali Intermedie (AFT h12, UCCP h24, Consultori Familiari, Centri Diurni, Case della Salute, CSM, REMS, Ospedali della Comunità, Telemedicina) ed una “Rete Ospedaliera” Moderna ed Efficiente che opera all’interno delle Aziende Sanitarie Ospedaliere (ASO). Con questa visione si afferma con forza un nuovo modello culturale della tutela della salute che parla di una “Medicina d’iniziativa” che favorisce la prevenzione e, con una politica delle alleanze con gli attori istituzionali, le forze sociali e le Associazioni di cittadini organizzati, deve contrastare i “Determinanti sociali di salute” grazie ad una “sanità in uscita” che opera nel Territorio. Tutto ciò comporta l’affermarsi, finalmente, di strumenti organizzativi quali l’equipe multiprofessionale flessibile con

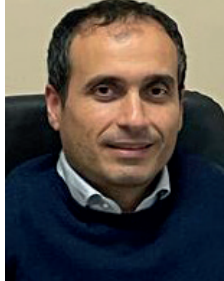
tradizionali e nuovi protagonisti quali il mmg, lo specialista ambulatoriale interno, l’assistente sociale, lo psicologo, l’ostetrica, l’infermiere di comunità, il fisioterapista ed altri che devono contribuire a dar vita alla Medicina delle 5 “P”, ovvero:

- 1) Partecipata;
- 2) Preventiva;
- 3) Predittiva;
- 4) Personalizzata;
- 5) Prossima.

La Pandemia da Covid 19 ha dimostrato la valenza della medicina distrettuale, pertanto sarebbe un grave errore tornare ad un ospedalocentrismo che è stato disastroso in regioni come la Lombardia, ad una politica sanitaria che favorisca l’istituzionalizzazione dei disabili mentali e dei fragili; a tal proposito abbiamo proposto il 25 febbraio scorso al Presidente Occhiuto che si attivi in Calabria, sperimentalmente, il “Budget di salute” che in alcune Regioni sta dando ottimi risultati.

L’occasione per una sanità a misura di persona c’è data dai finanziamenti del PNRR Missione 5 e 6, dalla legge finanziaria n°234/2021, dal PON EU 2021/2027, dal DM 77/2022 e dai Contratti Nazionali, sta a NOI operatori della sanità ed Associazioni favorire una nuova stagione che riporti la sanità nel contesto sociale.





*Rubrica: Area minori e famiglia*

## La professione sociale tra riforme e sistemi di tutela del minore

A cura di Saverio Latella

*[Assistente sociale Responsabile Settore Welfare Comune di Taurianova]*

In data 22 giugno 2022 è entrata in vigore la riforma dell'articolo 403 del Codice Civile in materia di "Intervento della pubblica autorità in caso di abbandono morale o materiale del minore" nel testo modificato dalla Legge 26.11.2021 n. 206. Da un punto di vista puramente giuridico, tale riforma introduce dei sostanziali cambiamenti in termini di cornice temporale entro cui la fase esecutiva del provvedimento deve dipanarsi, tenendo sempre presente il principio di tutela di tutte le parti coinvolte.

L'aspetto più chiaro che emerge, è la sinergia tra autorità locale e autorità giudiziaria, oltre che una generale completezza del testo normativo che nella sua vecchia formulazione del 1942, appariva più sintetico e scevro ad esempio di seguire al provvedimento di allontanamento, una valutazione delle capacità genitoriali, poiché gli allontanamenti avvenivano sovente in luogo di bambini orfani di guerra abbandonati; è chiaro che l'attuale formulazione è calata in un contesto storico e sociale completamente diverso.

Nonostante la norma abbia subito come descritto un importante evoluzione, la

domanda che si pone il professionista che agisce a tutela del minore, e che ha tra gli strumenti di tutela la possibilità di ricorrere al 403, al netto di un perimetro di azione professionale ben definito, è se l'applicazione della norma è sempre corretta rispetto a quello che è lo spirito della norma, ovvero la primaria tutela del minore.

Se nella fase operativa il professionista deve affrontare il nuovo quadro temporale entro cui agire e dare seguito a tutti gli adempimenti di sua competenza, dall'altro rimane pressoché inalterato il processo decisionale e valutativo del professionista posto innanzi alla decisione di dare seguito o meno ad un 403.

“

**IL PROFESSIONISTA È CHIAMATO A DELLE SCELTE OPERATIVE, LA CUI VALUTAZIONE È QUASI SEMPRE DETTATA DALL'URGENZA E DALLA CONTINGENZA**

Il professionista è infatti chiamato a delle scelte operative, la cui valutazione è quasi sempre dettata dall'urgenza e dalla contingenza, il che può comportare

nel soggetto/professionista la combinazione di più variabili, da quella puramente operativa che si risolve quasi sempre nell'aver chiara la temporalità delle fasi di attuazione, e in questo caso emerge l'esigenza di avere chiara la nuova cornice temporale dettata dalla riforma, entro cui agire, a quella tecnica dove incide in maniera preponderante la valutazione su cosa è giusto fare e se la condizione del minore sia realmente aderente a quello che è lo spirito di tutela dello stesso. Se sul primo punto viene rimarcata l'importanza della tempistica di attuazione e sinergia con l'autorità giudiziaria, in ambito professionale la riforma ha sicuramente ingenerato nel professionista nuovi richiami alla valutazione immediata del caso e "richiamato" lo stesso alla necessità di saper decidere cosa è giusto per il minore in un lasso temporale ristretto.

“

**LA NORMATIVA VUOLE  
RACCOMANDARE IL PROFESSIONISTA  
CIRCA L'IMPORTANZA DI UN'ATTENTA  
VALUTAZIONE, VALORIZZANDO IL  
RUOLO DEL SERVIZIO SOCIALE COME  
PROMOTORE DEL PROCEDIMENTO**

È chiaro la normativa vuole in qualche misura raccomandare il professionista circa l'importanza di un'attenta

valutazione, valorizzando il ruolo del Servizio Sociale come promotore del procedimento, sottolineando come a tutti gli effetti come di fatto con il seguito di un 403 inizi una formale presa in carico del minore da parte dei servizi, e non soltanto una mera informativa al P.M. scevra da valutazioni e proposte. È proprio l'aspetto propositivo del Servizio Sociale, l'elemento che emerge dalla riforma, che si sublima nella sinergia tra Ente Territoriale e Autorità giudiziaria cui la riforma evoca a più riprese. Se in tempo storico prima della riforma, il Servizio Sociale era chiamato ad intervenire e segnalare, oggi è chiamato a valutare, intervenire, informare o proporre. È chiaro che relativamente alla conduzione del procedimento verso la sua convalida, il professionista ha un ruolo fondamentale che può condizionare la stessa sussistenza e efficacia del provvedimento stesso.

Di fronte, pertanto, a quella che è l'influenza della riforma sul ruolo del Servizio Sociale, che emerge nella rafforzata sinergia con l'Autorità Giudiziaria, permangono le consuete condizioni che regolano la capacità di saper intervenire, di decidere e di decidere la cosa giusta. Le varianti che "assalgono" il professionista nella sua decisione, possono spesso condizionare la scelta se non adeguatamente arginate

e valutate, pertanto nella prima fase, è fondamentale dare un significato al concetto di “luogo sicuro”, in maniera serena e obiettiva, in modo da consentirci la scelta di un luogo che può essere qualsiasi luogo che in quel contesto valutativo viene ritenuto sicuro; cercare pertanto in premessa una definizione di certa e definitiva di luogo sicuro può essere un errore che potrebbe indurre il professionista a scelte univoche e senza adeguata valutazione; dobbiamo infatti sempre tenere presente, che ogni provvedimento che adottiamo, sarà sempre soggetto a convalida successiva da parte delle autorità perdendo di efficacia qualora non convalidato.

È sovente l'apertura di un dilemma che “affligge” il professionista, ovvero l'intersecarsi di due livelli:

- Livello procedurale
- Livello di senso

Conoscere il primo non è assolutamente sufficiente, o meglio è necessario ma non sufficiente, perché sappiamo bene che nel nostro lavoro non basta il cosiddetto “saper fare” ma serve saper valutare e decidere secondo una logica tecnica e scientifica e secondo una profonda coscienza professionale e umana. Se la riforma da un lato incornicia il lavoro dell'Assistente Sociale restituendolo a regole procedurali e temporali

precise, dall'altro, in forza del ruolo da “protagonista” che la riforma riconosce al Servizio Sociale, permangono le consuete problematiche relative al saper prendere la decisione migliore. La fase della valutazione e della decisione, su cui probabilmente la riforma ha influito di meno se non nel riconoscimento ulteriore che si dà al ruolo dell'Assistente Sociale, rimane pressoché inalterata nella necessità specie se si sottolinea il dovere da parte del professionista di formarsi, aggiornarsi e stimolare la propria crescita tecnica e professionale.

Se si volesse fare una riflessione sul “senso”, potremmo dire che, alla luce della nuova riforma, il 403 si colloca in maniera ancora più marcata in quel delicatissimo terreno della discrezionalità del professionista e proprio la nuova riforma evita in qualche misura che questa discrezionalità diventi un pericoloso arbitrio ai danni del minore, ribadendo l'importanza di avere in mano elementi forti e incontrovertibili che giustifichino ogni nostra decisione; come quando la situazione è già nota ai Servizi Sociali, ebbene in tal caso è necessario che occorran elementi nuovi e decisivi perché altrimenti non si giustificherebbe il perché non si è intervenuti prima.

Di fatto si sottolinea l'importanza di mettere in campo tutte le accortezze

del caso o meglio “il ricorso al 403 deve avvenire solo quando sia esclusa la possibilità di altre soluzioni”.

In conclusione, vi è da dire che il nuovo Codice Deontologico ha in qualche modo anticipato il tema del dilemma che si pone davanti al professionista che deve decidere se dar seguito ad un 403. Di fatti il C.D. affronta il tema del dilemma etico suggerendo dei percorsi che aiutino l'Assistente Sociale a fronteggiarlo.

Occorre invero che l'Assistente Sociale sia costantemente impegnato in una quotidiana riflessione e un costante aggiornamento professionale. Se volessimo riassumere il cambiamento che la riforma ha esercitato sull'operato degli Assistenti Sociali, potremmo affermare che “L'Assistente Sociale ha il dovere di aggiornarsi rispetto all'evoluzione della dimensione etica della professione”.



*Rubrica: Politiche del lavoro*

## **Lavorare con dignità crea una società migliore, famiglie felici e cittadini liberi di vivere e non sopravvivere**

A cura di Giovanni Calabrese

*[Assessore Regione Calabria Politiche per il lavoro e formazione professionale]*

C'è un obiettivo: la creazione di un "piano per il lavoro e per lo sviluppo". Questo è la finalità del mio impegno per la Regione Calabria. Il problema della precarietà del lavoro si affronta solo attraverso misure dirette ed efficaci, superando il forte momento di crisi e, nel contempo, programmando azioni di stabilità grazie anche ai fondi Pnrr. La Calabria deve poter dire la sua in termini di occupazione e il trend negativo che per anni ha visto precari e disoccupati affliggere l'intera Regione e il sistema occupazionale essere tra i più critici della penisola, deve, oggi cambiare prima possibile, creando nuova occupazione. Si può e dobbiamo lavorare sodo per arginare il fenomeno della costante fuga dalla nostra Regione di giovani e meno giovani. «Sono convinto che attraverso riforme ed interventi mirati si possa costruire occupazione». Il mio lavoro si sta concentrando sulla condivisione di idee ed è per tal motivo che sto incontrando categorie di lavoratori, associazioni datoriali, sindacati. Credo in un percorso partecipato per costruire un "piano per il lavoro e per lo sviluppo".

Un problema centrale per tutti è indubbiamente il lavoro ed il lavoro

regolare. Ritengo che con un oculato utilizzo delle numerose risorse finanziarie oggi disponibili potremo creare le condizioni per dare le giuste risposte ai cittadini calabresi e potremmo parlare di occupazione, opportunità e crescita professionale. Molti sono gli interventi da adottare per il rilancio delle politiche attive con l'obiettivo di creare lavoro serio, dare risposte ai molti precari e affronteremo tutto auspicando collaborazione. Oggi il Pnrr può rappresentare un'opportunità per la sfera occupazionale e proprio su queste risorse avvierò un rapporto diretto con il Ministero perché ci sono tutte le condizioni per fare bene e utilizzare nel miglior modo possibile tutte le ingenti risorse messe oggi a disposizione.

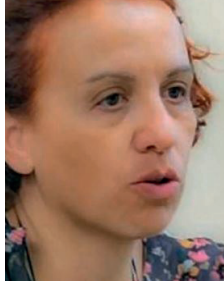
“

**DOBBIAMO CREARE LE CONDIZIONI  
AFFINCHÉ I GIOVANI SI FORMINO  
PER LE ESIGENZE DELLE AZIENDE  
CALABRESI**

«Allo stesso tempo, rispetto alle prossime attività dell'assessorato, si attueranno interventi sulla formazione professionale. Dobbiamo creare le condizioni affinché i giovani si formino

per le esigenze delle aziende calabresi. Trovare lavoratori formati e qualificati rappresenta certamente per un'azienda una importante opportunità. Quando si parla di formazione e lavoro dobbiamo subito comprendere che attraverso l'attuazione di politiche innovative e rivoluzionarie si potrà garantire un futuro in Calabria a tanti lavoratori. Anche nella formazione alle professioni sarà

necessario un coinvolgimento diverso di alcune realtà scolastiche che possono e devono avere un approccio diverso e più positivo e propositivo. Stessa idea sui percorsi di autoimprenditorialità che devono essere guidati, sostenuti e contestualizzati sui territori, altrimenti significherebbe indurre tanti giovani imprenditori verso un fallimento annunciato come spesso è accaduto.



## Rubrica: Politiche di genere

# Certificazione di genere

A cura di Tonia Stumpo  
[Consigliera di Parità Regionale Calabria]

La parità è tra le tante cose pari opportunità lavorativa e salariale. In quest'ottica una importante novità è stata l'introduzione della certificazione di genere e la quota di genere nell'accesso al lavoro, istituti disciplinati dal d.lgs 77/2021 art. 47 e dalla L. 162/2021 art.4.

Un importante ruolo in questo quadro è stato riconosciuto alla consigliera di parità che svolgerà una funzione in merito al controllo ex d.lgs 77/2021 sulla relazione del personale delle imprese pubbliche e private con almeno 50 dipendenti che partecipano a gare pubbliche (PNRR PNC) tale obbligo è a pena di nullità cosa non prevista per le imprese con personale inferiore a 50 dipendenti. Chiaro che questo crea un grave pregiudizio per la parità di genere, essendo l'ossatura economica del nostro Paese basata sulle piccolissime piccole e medie imprese. La mancata previsione della obbligatorietà (pena la nullità) della trasmissione delle relazioni del personale, per le imprese con soglie più basse di 50 dipendenti sarebbero "giustificate" dal superiore interesse economico pubblico, costituito dall'esigenza di far girare l'economia,

dimenticando che l'interesse pubblico economico oggi è rappresentato dal moltiplicatore di presenza femminile tra la forza lavoro, e che la parità lavorativa, si ripercuote sull'economia del Paese in termini di sviluppo.

Le deroghe al principio di parità non terminano qui. Infatti fissato il principio di parità nell'art. 47 d.lgs 77/2021 nel quale è prevista che le imprese pubbliche e private destinatarie di fondi PNRR e il PNC sarebbero tenuti all'assunzione del 30% di donne nel momento dell'esecuzione dei contratti, nelle linee guida compare una deroga preoccupante, la dove è stabilito che la stazione unica appaltante possa derogare a questo vincolo del 30% per ragioni di settore produttivo. In quest'ultimo caso, tale deroga penalizzerebbe il principio di parità senza alcun contraltare, non soggiace, infatti in questa circostanza, alcun interesse pubblico economico superiore, che possa giustificare la deroga al principio fissato nella norma, anzi un tale comportamento delinirebbe di fatto l'affermazione che esistono dei lavori solo maschili e dei lavori solo femminili, pregiudicando l'emancipazione femminile e lo sviluppo

economico, in un quadro economico e sociale nel quale è acclarato invece che l'immissione di nuova forza lavoro femminile nel mercato, costituisce il volano per l'economia e sviluppo dei Paesi.

Dall'esposizione fatta discende che se al d.lgs 77/21 si continuano ad apportare deroghe alla parità di genere, la stessa norma si allontanerà sempre di più dalla propria finalità e da quella finalità voluta anche dalla L. 162/21 costituendo un autentico rischio sotto il profilo dei risultati sperati in tema di implemento dell'occupazione femminile, da far chiedere da subito un intervento correttivo. Tutto quanto detto deve fare poi i conti con l'art.4 della L.162/2021 nel quale pulsa il principio di parità lavorativa dei prossimi anni, che così recita: "A decorrere dal 1/gennaio/2022 è istituita la certificazione della parità di genere al fine di attestare le politiche e le misure concrete adottate dai datori di lavoro per ridurre il divario di genere in relazione alle opportunità di crescita in azienda, alla parità salariale a parità di mansioni, alle politiche di gestione delle differenze di genere e alla tutela della maternità". Ancora, a seguire nella norma è stabilito che il comitato tecnico (del quale fa parte la consigliere di parità) fornisca alle imprese il certificato di genere qualora le stesse rispettino i

parametri di quella parità effettiva che oseremo definire "parità sostanziale", che creerà i presupposti di un mondo del lavoro più equo, e tutto questo attraverso la certificazione di genere dalla quale deriverà il diritto per le aziende "virtuose" alla premialità, che si traduce in defiscalizzazione degli oneri sociali. Dalla norma discende il chiaro intento di voler far decollare l'occupazione femminile, attraverso la garanzia: della parità salariale, delle pari opportunità di carriera, della condivisione e non solo della conciliazione vita/lavoro, perché tutte insieme queste garanzie, nessuna esclusa, contribuiscono allo sviluppo economico del Paese.

La certificazione di genere in quest'ultima prospettiva costituirà la vera scommessa attraverso la quale poter far decollare le politiche della parità di genere nelle imprese, e di conseguenza nel mercato del lavoro.

Ne discende che, il raggiungimento dell'obiettivo posto nelle due disposizioni normative D.lgs. 77/21 e L. 162/21 chiede che ci sia tra le stesse una maggiore armonizzazione e che l'eventuale deroga all'art. 47 d.lgs 77/21 sulle assunzioni del 30% di donne nei contratti attuativi del PNRR e PNC venga rivisto perché in caso contrario si rischierebbe di tradire l'intero spirito delle norme in oggetto. Ricordando



che i criteri per la certificazione ex dgl 77/21 sono racchiuse nella disposizione UNI/pdr 125 2022 e quelle per la certificazione ex L.162/21 sono racchiuse nella recente decreto del ministero del lavoro del 29 novembre 2022 dalla cui applicazione aspettiamo una giusta armonizzazione.

Al fine di evitare rischi di disapplicazione della parità come consigliera di parità regionale Calabria abbiamo proposto che nel SUA sia presente la consigliera di parità tra i componenti della stazione unica appaltante, nelle ipotesi di controlli sui contratti di assunzione ex art. 47 d.lgs 77/21 (del 30% di donne sui contratti PNRR o PNC), al fine di garantire con la sua presenza, fatta di competenza e

professionalità nelle politiche di genere, l'attenuazione delle deroghe che hanno il sapore dell'irragionevolezza e la forza penalizzante della parità lavorativa.

Per le ragioni dette, l'attenzione riservata alla certificazione di genere da parte di tutti gli attori della compagine politica e istituzionale come le Regioni e le Consigliere di parità regionali è molto alta, fatta di momenti di studio ed indagine in collaborazione con le Università del territorio (vedi la Calabria) al fine di farsi trovare preparati al momento della più concreta applicazione normativa sulla parità e pronti a promuovere l'attuazione della nuova disciplina.



Rubrica: Politiche giovanili

## Il servizio civile: il valore di una scelta

A cura di Alfonso Canale  
[Formatore Caritas]

Il 15 dicembre 2022 saranno 50 anni di obiezione di coscienza e di servizio civile in Italia. Il 15 dicembre 1972 il Parlamento italiano emanava la 772 con cui riconosceva l'obiezione di coscienza al servizio militare e consentiva agli obiettori di prestare un servizio civile sostitutivo, occasione unica che ogni giovane poteva scegliere per caratterizzare e dare profondo significato all'obbligo del Servizio di Leva, secondo la vigente legge. Parlare oggi di storia con i giovani, per la maggior parte dei casi, suscita una reazione di rifiuto: non mi interessa il passato, mi interessa il presente; mi interessa il futuro da costruire; della storia passata non mi interessa nulla.

La storia invece interessa è importante, anche ai giovani, per comprendere il valore culturale, sociale e civile dell'obiezione di coscienza, madre prima del Servizio Civile Nazionale (legge 6 marzo 2001) e poi del Servizio Civile Universale (legge 106 del 2016). Giovani, pace e servizio: sono parole inscindibili.

La speranza è nei giovani, a volte estranei a una società che li disattende, ma pronti a riappropriarsi dell'appartenenza vitale alla società degli adulti. La pace è una

“  
LA SPERANZA È NEI GIOVANI, PRONTI A RIAPPROPRIARSI DELL'APPARTENENZA VITALE ALLA SOCIETÀ DEGLI ADULTI

promessa e insieme una invocazione, che nasce nel profondo dell'essere di ogni donna e di ogni uomo bene desiderato e auspicato dei nostri giorni. Il servizio è l'impegno per la comunità, per il bene comune e per la costruzione di giustizia e di uguaglianza.

Partendo da queste inscindibili riflessioni narrare la storia del Servizio Civile in Italia e nella nostra Regione, significa riconoscere a questa opportunità e alla sua storia una grande valenza educativa, orientativa e formativa; il Servizio Civile riguarda molto da vicino il processo di crescita del giovane inteso nella sua globalità.

Il dibattito sviluppatosi in questi 50 anni attorno al Servizio Civile ha avuto il merito di riportare all'attenzione dell'opinione pubblica il valore di questa scelta, considerata a volte una specie di "oggetto misterioso", ma, insieme, ha rivelato confusione e disinformazione su alcuni risvolti concettuali e operativi

collegati al tema dell'obiezione di coscienza.

Anzitutto, sono rimbalzati gli interrogativi: perché obiettare? Perché scegliere il Servizio Civile? La risposta è molto semplice perché c'è lo dice la nostra Costituzione Italiana: Con il servizio civile si contribuisce a realizzare alcuni dei più importanti principi della Costituzione Italiana: il ripudio della guerra (art.11) e la difesa della patria (art. 52); la solidarietà sociale (art. 2); la rimozione degli ostacoli di ordine economico e sociale che impediscono il pieno sviluppo della personalità e l'effettiva partecipazione alla vita politica, sociale ed economica del paese (art. 3); Il dovere di concorrere al progresso materiale o spirituale della società (art. 4); articoli che educano le nostre coscienze e i processi educativi: la riscoperta del legame stretto tra la solidarietà e la pace, la fraternità e l'uguaglianza, il dialogo e il reciproco rispetto, la cittadinanza attiva e l'inclusione sociale.

Con la legge 331 del 2000 "Norma per la istituzione del servizio militare professionale" fissa al 1 gennaio 2007 la data di sospensione della leva obbligatoria che viene successivamente anticipata al 1 gennaio 2005 (legge 23 agosto 2004 n. 226) non è previsto il diritto di obiettare e quindi la necessità di una nuova legge per il servizio civile che con non disperda tutto

il patrimonio civico, culturale, valoriale e solidale di tutto il Paese, strumento di collegamento tra il mondo giovanile e le comunità locali per il tramite degli Enti e delle Organizzazioni Accreditati che promuovono e garantiscono la qualità dell'esperienza.

Nel 2001 nasce il Servizio Civile Nazionale: il 6 marzo è approvata la legge 64/01 che istituisce il Servizio Civile Nazionale: un servizio volontario destinato ai giovani dai 18 ai 26 anni, aperto anche alle donne, che intendono effettuare un percorso di formazione sociale, civica, culturale e professionale attraverso l'esperienza umana di solidarietà sociale, attività di cooperazione nazionale ed internazionale, di salvaguardia e tutela del patrimonio nazionale.

Con il D. Lgs. 5 aprile 2002, n. 77, "Disciplina del Servizio civile nazionale a norma dell'articolo 2 della L. 6 marzo 2001, n. 64, vengono individuate le modalità organizzative ed operative del Servizio. Invece il 1° gennaio entrano in vigore le disposizioni del D. Lgs. 5 aprile 2002, n. 77 relative al trasferimento delle competenze gestionali del SCN alle Regioni e Province autonome - tenute ad istituire l'albo regionale degli Enti SCN appartenenti al proprio territorio, la soppressione di tutte le sedi periferiche dell'UNSC e la contestuale costituzione del Servizio Civile Nazionale

in ogni capoluogo di Regione e Provincia autonoma.

Nello stesso anno nasce la rappresentanza dei volontari di SCN, che sostituisce quella degli obiettori di coscienza presenti nella Consulta. Il regolamento prevede l'elettorato attivo e passivo, l'elezione di 4 rappresentanti nazionali, rappresentativi delle 4 macro aree: Nord, Centro, Sud, Estero, la figura dei rappresentanti regionali e quella dei delegati regionali.

Negli anni a seguire diventa urgente l'esigenza di una Nuova Riforma del Servizio Civile nel 2016 viene pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 141 del 18 giugno 2016 la legge 6 giugno 2016, n. 106: Delega al Governo per la riforma del Terzo settore, dell'impresa sociale e per la disciplina del servizio civile universale. Il provvedimento entrerà in vigore il successivo 3 luglio.

La legge delega definisce i principi fondamentali attorno ai quali dovranno articolarsi i decreti delegati e sancisce, tra le altre cose, l'accesso al servizio civile anche degli stranieri regolarmente soggiornanti in Italia, ampliando quanto previsto dalla sentenza della Corte Costituzionale che faceva riferimento ai residenti. Nel 2017 Il Servizio Civile diventa Universale - E' l'anno della riforma del Servizio civile che diventa, da

nazionale, universale, con l'emanazione del Decreto legislativo 6 marzo 2017, n. 40: Istituzione e disciplina del Servizio civile universale, a norma dell'articolo 8 della legge 6 giugno 2016, n. 106. Il provvedimento entra in vigore il 18 aprile e rappresenta la tappa fondamentale dell'importante percorso di riforma.

Oggi il Servizio Civile affonda le sue radici nell'obiezione di coscienza, perché nelle sue intenzioni e nei suoi gesti concreti si oppone a qualsiasi forma di violenza, organizzata e non, implicita ed esplicita, che mina la realizzazione della pace che è amore, libertà, giustizia e verità.

E' finalizzato a:

- a. concorrere, in alternativa al servizio militare obbligatorio, alla difesa della Patria con mezzi ed attività non militari;
- b. favorire la realizzazione dei principi costituzionali di solidarietà sociale;
- c. promuovere la solidarietà e la cooperazione, a livello nazionale ed internazionale, con particolare riguardo alla tutela dei diritti sociali, ai servizi alla persona ed alla educazione alla pace fra i popoli;
- d. partecipare alla salvaguardia e tutela del patrimonio della Nazione, con particolare riguardo ai settori ambientale, anche sotto l'aspetto dell'agricoltura in zona di montagna,

forestale, storico-artistico, culturale e della protezione civile;

e. contribuire alla formazione civica, sociale, culturale e professionale dei giovani mediante attività svolte anche in enti ed amministrazioni operanti all'estero.

Si concretizza:

- Come un'esperienza di cittadinanza attiva attraverso un anno di servizio per la comunità in un progetto presso un ente, in Italia o all'estero, negli ambiti previsti dalla normativa vigente.
- Solo su base volontaria ed è regolato dalla legge 64/01 e dal decreto legislativo 77/02 che ne definiscono le caratteristiche principali.
- E concorre alla difesa della Patria con mezzi ed attività non militari; realizza i principi costituzionali di solidarietà sociale e promuove la solidarietà e la cooperazione a livello nazionale e internazionale.
- Negli ambiti di: tutela dei diritti sociali, servizi alla persona, educazione alla pace fra i popoli, tutela del patrimonio ambientale e culturale della Nazione, formazione civica, culturale, sociale e professionale dei giovani.

### Il Servizio Civile in Calabria

A partire dalle esperienze di accoglienza decentrata e in rete, realizzate tra il 1999 e il 2000 da associazioni e organizzazioni non governative, nel 2001 il Ministero dell'Interno Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione, l'Associazione nazionale dei comuni italiani (AN) a partire dall'obiezione di coscienza (i primi obiettori che hanno svolto servizio civile a livello nazionale sono stati in Calabria) passando per il Servizio Civile Nazionale e Universale fino ai tempi nostri questa opportunità è stata vissuta e si cerca, con molteplici criticità, di viverla come forma di educazione alla partecipazione, alla solidarietà ed alla mutualità, così da vivere la cittadinanza come un bene pubblico da cui nascono reti solidali che garantiscono inclusione sociale. Un Servizio Civile che vede i giovani attori coprotagonisti, come portatori di una capacità di iniziative innovative con competenze nuove, pari opportunità, eguaglianza, contrasto ad ogni forma di illegalità, contrasto ad ogni forma di discriminazione e rifiuto della violenza, così da declinare in maniera nuova e originale i doveri costituzionali di difesa della Patria e di Solidarietà.

Nella nostra Regione la formazione, dei giovani in Servizio Civile, ha rappresentato e tuttora rappresenta una sfida unica, una questione tanto importante quanto di difficile attuazione: non sempre sussiste una chiarezza da parte degli Enti a ciò fanno spesso seguito difficoltà organizzative, teoriche e metodologiche.

Nonostante ciò la formazione è obbligatoria, prevista dalla legge, e nel rispetto reciproco è da progettare e realizzare mantenendo alcuni criteri fondamentali:

1. La centralità della persona: la formazione all'interno del Servizio Civile avviene in un momento molto delicato nel processo evolutivo di crescita della persona;
2. Promozione dei diritti e delle responsabilità di cittadinanza: è necessario che, durante il suo Servizio Civile, i giovani trovino gli stimoli per esercitare responsabilmente il ruolo di cittadini con particolare riferimento al senso di legalità, ai doveri di solidarietà, alla tolleranza e al rispetto della diversità;
3. Difesa nonviolenta e prevenzione della guerra: nella formazione è importante l'approfondimento delle tematiche riconducibili alle forme di difesa-non armata, la difesa civile, l'ingerenza umanitaria, ecc....
4. Centralità ed essenzialità della formazione: spesso si concepisce la formazione come un fattore aggiuntivo visto con fastidio quasi fosse tempo sottratto al servizio concreto. E' necessaria quanto mai prioritaria e garantita la valenza formativa;
5. Valorizzazione delle capacità personali: l'esperienza globale del Servizio Civile deve avere un effetto di ritorno e di ricaduta verificabile nella direzione non solo del saper fare ma anche in quella del saper essere.

E noi mondo degli adulti se riusciamo a realizzare questi cinque criteri, per i nostri giovani di Calabria, il Servizio Civile diventa valore e profezia come scriveva Don Lorenzo Milani: "Aspettate a insultarli. Domani forse scoprirete che sono dei profeti. Certo, il luogo dei profeti è la prigione, ma non è bello star dalla parte di chi ce li tiene". Sono passati 50 anni, sono cambiati in parte i linguaggi, ma il messaggio mantiene intatta la sua forza e validità.



Rubrica: Migrazioni

## Lo sfruttamento del lavoro in agricoltura. Il caporalato è anche una questione sociale

A cura di Vito Samà

[Assistente sociale e giornalista, funzionario Regione Calabria, direttore responsabile di Scenari Sociali]

*“Non si può pensare di risolvere i problemi della legalità del lavoro soltanto cambiando le regole: la questione è più complessa, perché lo scarto tra essere e dover essere nel mondo del lavoro interpella molti attori responsabili, compresa la giurisdizione. Se si vuole un recupero della mortificata legalità, prima delle leggi ci vogliono i comportamenti. Ci sono forme di illegalità del lavoro che costituiscono una questione sociale, che coinvolge territori ed interi settori più che singole imprese. Si tratta di una questione sistemica, e talvolta anche criminale: espressione di un mancato sviluppo, di una scarsa coesione sociale, di un disagio che può dar luogo anche a forme estreme di sfruttamento e di sottotutela; fino alle forme violente della tratta delle persone, del lavoro forzato o addirittura delle cd. forme moderne di schiavitù, ricollegabili soprattutto al traffico illegale dei migranti”.*

È uno dei passaggi dell'intervento di Roberto Rivero tenuto nel 2017 in qualità Consigliere presso la Corte di Cassazione – Sezione Lavoro, al corso di formazione “Sfruttamento lavorativo e nuove forme di schiavitù”. Si tratta di considerazioni che danno la misura della complessità di fenomeni come

quello dello sfruttamento lavorativo in agricoltura che, correlato a dinamiche produttive governate da decisioni assunte anche a migliaia di chilometri di distanza, trova facile attecchimento soprattutto in territori con economie deboli come quella del Sud Italia e su persone in posizione di debolezza sul piano dell'esigibilità dei diritti come gli immigrati.

A determinare la portata economica più generale del lavoro irregolare sono le stime Istat sull'economia “non osservata” – che ricomprende sia l'economia sommersa, sia quella illegale – riprese nel V Rapporto Agromafie e caporalato a cura dell'Osservatorio Placido Rizzotto/FLAI-CGIL. In 211 miliardi complessivi di euro, pari all'11,9% del Prodotto Interno Lordo, è quantificato il volume d'affari del fenomeno. Per l'Istituto di statistica, dati alla mano, il ricorso al lavoro irregolare è un connotato strutturale del mercato del lavoro nazionale. Da sola l'occupazione

“

**L'OCCUPAZIONE IRREGOLARE  
È STIMATA IN 79 MILIARDI DI  
EURO, PARI AL 4,5% DEL PIL**

irregolare, intesa come occultamento di valore economico riconducibile al ricorso al lavoro sommerso, è stimata in 79 miliardi di euro, pari al 4,5% del PIL.

Per quanto riguarda i settori, nel 2018 l'Istat rileva una tendenza generale al calo del lavoro subordinato irregolare in tutte le attività economiche, ad eccezione dell'agricoltura che segna un incremento dello 0,4% (18,8% rispetto al 18,4% del 2017), con punte di incidenza del lavoro irregolare dipendente del 38,5% (all'8,1% tra i lavoratori agricoli autonomi).

Tale trend trova conferma nei dati emersi dall'attività di vigilanza da parte dell'Ispettorato Nazionale del Lavoro relativi alle violazioni nei confronti dei dipendenti, dove il settore agricolo nel 2020 è stato quello che ha registrato il numero più elevato di illeciti per caporalato: 865; a seguire le attività manifatturiere (317) e trasporto e magazzinaggio (107).

A conferma dell'intreccio sotteso allo sfruttamento lavorativo l'Osservatorio Placido Rizzotto rileva che dall'indagine compiuta è emerso che le imprese più

grandi, nazionali e multinazionali, in particolare quelle che programmano di avvalersi di manodopera al nero stabiliscono quello che dovrà essere il c.d. "salario di piazza", ossia il costo che dovrà avere una parte della manodopera che ingaggeranno per particolari attività produttive all'interno del corrispettivo distretto agro-alimentare.

Un sistema nel quale il caporalato sarebbe parte di una rete criminale che si incrocia perfettamente con la filiera del cibo, dalla produzione al trasporto, alla distribuzione e alla vendita, perché presenta tutte le caratteristiche necessarie per attirare l'interesse di organizzazioni criminali che abbandonano l'abito «militare» per inserirsi nell'economia legale, riuscendo così a sfruttare i vantaggi della globalizzazione, delle nuove tecnologie, dell'economia e della finanza, tanto da far parlare di mafia 3.0<sup>1</sup>.

Secondo il sesto Rapporto EURISPES sulle agromafie, curato dal Comitato scientifico dell'Osservatorio sulla criminalità nell'agricoltura e sul sistema agroalimentare, il volume d'affari complessivo annuale delle agromafie

---

<sup>1</sup> Documento approvato dalle Commissioni riunite XI (Lavoro pubblico e privato) e XIII (Agricoltura) nella seduta del 12 maggio 2021 a conclusione dell'indagine conoscitiva deliberata nella seduta del 19 dicembre 2018 sul fenomeno del cosiddetto «caporalato» in agricoltura.



che raggiungerebbe i 24,5 miliardi di euro.

“

### LA SITUAZIONE DI PRECARIETÀ CONTRATTUALE DEI LAVORATORI SI RIPERCUOTE DIRETTAMENTE SULLE LORO CONDIZIONI SOCIALI

La situazione di precarietà contrattuale dei lavoratori si ripercuote direttamente sulle loro condizioni sociali, soprattutto per quanto riguarda quelli appartenenti alle fasce più vulnerabili come i migranti extracomunitari e comunitari.

Per quanto riguarda le aree caratterizzate dal fenomeno del caporalato conclamato l'Osservatorio Placido Rizzotto stima nel Meridione circa 200 casi, dove coesistono situazioni con contratti regolari e componenti irregolari sottoposte a forme variegata di sfruttamento, con differenti gradazioni di stato di bisogno/vulnerabilità e assoggettamento ai caporali e agli sfruttatori e situazioni di massimo degrado riscontrabili nei cosiddetti "insediamenti informali", luoghi di privazione dei diritti e

sfruttamento, in molti casi presenti da diversi anni, privi di servizi essenziali e di servizi per l'integrazione.

Secondo un recente rapporto realizzato dalla Fondazione Cittalia dell'ANCI<sup>2</sup> in Italia sono 38 i Comuni che hanno segnalato la presenza di 150 insediamenti informali o spontanei non autorizzati, con sistemazioni varie (casolari e palazzi occupati, baracche, tende e roulotte) e presenze che vanno dalle poche unità registrate nei micro insediamenti, alle migliaia di persone nei "ghetti" più noti alle cronache, come la tendopoli di San Ferdinando o il ghetto di Rignano, nel foggiano, nei quali migliaia di persone vivono in condizioni igienico-sanitarie devastanti, prive di servizi essenziali e di ogni sistema di minima tutela.

La Regione con più Comuni caratterizzati dal fenomeno è la Puglia (12 unità), seguono poi la Sicilia (8 unità), la Calabria (5 unità) e la Campania (3 unità). Quasi tutti i Comuni hanno una spiccata vocazione agricola.

In tali contesti le condizioni di vita risultano estremamente precarie, i

<sup>2</sup> "Le condizioni abitative dei migranti che lavorano nel settore agroalimentare" - Rapporto di ricerca sulle "Condizioni abitative dei migranti che lavorano nel settore agroalimentare" - Linea 2 del progetto InCaS finanziato dal Fondo nazionale per le politiche migratorie 2021. Luglio 2022

servizi essenziali sono scarsamente presenti, gli interventi sociosanitari e, più in generale, tutti quelli finalizzati a favorire l'integrazione dei migranti, risultano praticamente assenti.

Per quanto riguarda la Calabria alcuni degli insediamenti registrati nella Piana di Gioia Tauro sono presenti da anni, oltre alla tendopoli di San Ferdinando quelli di Rosarno (contrada Testa dell'Acqua) e Taurianova (C.da Russo) con una stima tra 3500 e 4000 presenze a seconda del verificarsi della stagionalità delle colture. Altri insediamenti minori si registrano comunque nelle aree della Piana di Sibari e anche nel Crotonese, seppure per motivi non prettamente legati al lavoro in agricoltura in quest'ultimo caso.

Il rapporto di Cittalia registra che gli insediamenti informali e fenomeni di ghettizzazione non sono problematiche esclusivamente abitative e non riguardano solo i migranti, ma aggravano le condizioni lavorative, economiche e sociali di interi territori.

Dai più parti, in effetti, è ormai consolidata l'idea che la lotta al caporalato e,

più propriamente, il superamento degli insediamenti informali parte sì dall'offerta di alloggi dignitosi, ma non può prescindere dalla messa a punto di una serie di interventi che garantiscano l'accesso agli altri servizi primari (trasporto, istruzione, sanità e lavoro), la connessione con le comunità locali e la promozione di una governance che metta intorno allo stesso tavolo le associazioni di categoria, le organizzazioni sindacali e, per quanto possibile i referenti della commercializzazione dei prodotti.

Si tratta di valutazioni pienamente assunte dalla strategia del Piano triennale di contrasto allo sfruttamento lavorativo in agricoltura e al caporalato 2020-2022, basato su quattro assi strategici che vanno dalla prevenzione alla vigilanza e contrasto, dalla protezione e assistenza alla reintegrazione socio-lavorativa.

Nel contesto delle suddette azioni rientrano la pianificazione e attuazione di soluzioni alloggiative dignitose in alternativa a insediamenti spontanei, la pianificazione e attuazione di soluzioni di trasporto per migliorare l'offerta di servizi ai lavoratori agricoli

---

<sup>3</sup> La Rete del lavoro agricolo (RELAQ) di qualità Istituita presso l'INPS dall'art. 6, DL 91/2014, convertito con modificazioni dalla L. 116/2014, al fine di selezionare imprese agricole che, rispondendo ai requisiti richiesti per l'iscrizione, si qualificano per il rispetto delle norme in materia di lavoro e legislazione sociale e in materia di imposte sui redditi e sul valore aggiunto

(contribuendo quindi a indebolire una delle principali armi di ingaggio e di ricatto dei caporali), la collaborazione e il coordinamento delle diverse istituzioni e attori competenti in materia e due misure con le quali si intende incidere sulle dinamiche produttive e della distribuzione dei prodotti: il rafforzamento delle misure previste dalla normativa vigente in materia di divieto di vendita di prodotti palesemente al di sotto dei costi di produzione e il rafforzamento della Rete del lavoro agricolo di qualità<sup>3</sup>.

Nell'ambito del Piano triennale 2020/2022 sono state attuate delle sperimentazioni che hanno interessato anche la Calabria. Si tratta in particolare dei progetti SUPREME<sup>4</sup> Italia e P.I.U. SUPREME, finanziati il primo dalla Commissione Europea nell'ambito del Fondo FAMI Emergenziale e il secondo, complementare al primo, dal Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali nell'ambito del PON Inclusionione.

Due progetti di particolare rilievo non solo per la portata finanziaria, attestata in oltre 50 milioni di euro, ma anche per la portata territoriale e del partenariato

che ne ha fatto un'azione pilota in questo ambito di intervento.

SUPREME Italia e P.I.U. SUPREME, infatti, hanno interessato i territori delle cinque regioni del Sud (Calabria, Basilicata, Campania, Puglia e Sicilia) e sono stati approvati e finanziati grazie alla forza contrattuale messa in campo dalle relative amministrazioni regionali, alle quali si sono uniti in partenariato lo stesso Ministero del Lavoro e delle politiche sociali (lead partner nel caso del progetto SUPREME), l'Ispettorato Nazionale per il Lavoro, l'Organizzazione Internazionale Migrazioni e il Consorzio Nova Onlus (partner tecnico delle Regioni).

Le azioni attuate nell'ambito dei due progetti sono perfettamente in linea con quanto previsto dal Piano triennale, tanto da esserne considerati la principale attuazione operativa, ed in Calabria hanno interessato le aree della Piana di Gioia Tauro e quella di Sibari, con interventi che hanno spaziato tra unità mobili di assistenza e monitoraggio sanitario, recupero e riqualificazione di immobili a patrimonio pubblico in chiave di housing sociale e servizi, promozione

---

<sup>4</sup> <https://integrazionemigranti.gov.it/it-it/Dettaglio-progetto/id/7/SUPREME-Italia>

dell'abitare diffuso, realizzazione di un villaggio sociale su un terreno confiscato nel territorio del Comune di Taurianova, l'implementazione del servizio di trasporto attraverso l'utilizzo di minibus e bike, profilazione degli immigrati presso i Centri per l'impiego per la promozione di tirocini formativi, l'istituzione di un Tavolo regionale anti caporalato presso il quale discutere delle principali problematiche connesse al fenomeno e le strategie interistituzionali per combatterle.

Di particolare rilievo nell'ambito del progetto SUPREME è risultata l'istituzione dei Poli sociali integrati presso i Comuni di Taurianova, Corigliano-Rossano e Cassano allo Jonio: una sorta di sportello presidiato da equipe multidisciplinari (assistente

sociale, mediatore, esperto legale, animatore) specializzato nella presa in carico dei migranti e nello sviluppo di reti territoriali, che nella strategia regionale dovrebbe diventare un Punto Unico di Accesso (PUA) allargato da trasferire in tutti gli Ambiti territoriali.

La strategia utilizzata per la realizzazione del progetto SUPREME è stata utile per lo sviluppo dei progetti relativi ai finanziamenti assegnati recentemente ai Comuni di Taurianova, Rosarno, San Ferdinando, Corigliano-Rossano e Vibo Valentia nell'ambito del PNRR (in totale oltre 15 milioni di euro), sui quali la Regione ha assunto il ruolo di supporto nella redazione dei progetti, coordinamento e monitoraggio per la loro realizzazione.

---

*Le foto/immagini sono recuperabili dalle brochure del progetto SUPREME sul sito <https://integrazionemigranti.gov.it/it-it/Dettaglio-progetto/id/7/SUPREME-Italia>*



*Rubrica: Cultura e formazione*

## **Cultura e servizio sociale: il valore della storia**

A cura di Rita Cutini

*[Direttrice della rivista Welfare Oggi e docente LUMSA]*

Quando si pensa alla cultura nel servizio sociale normalmente si pensa ad una cultura tecnica: il diritto, la psicologia, la sociologia, in alcuni casi medicina e in rare e più accorte ipotesi anche la pedagogia. Sono saperi e linguaggi che formano gli assistenti sociali e solitamente fanno parte dei programmi di studio dei corsi di laurea. Non vi è dubbio che siano linguaggi e saperi necessari nella formazione di un professionista dell'aiuto. Eppure è sempre più evidente una "carezza" nella formazione generale degli assistenti sociali. La difficile decifrabilità dei fenomeni sociali, la mancanza di chiavi di lettura idonee, la difficoltà a misurarsi con un lavoro di aiuto oggettivamente delicato e complesso, spingono talvolta i "professionisti del sociale" più sensibili ad operare una sorta di "fai da te" auto formativo nei campi per loro talvolta incogniti della storia, della filosofia, della letteratura, del cinema e di tanto altro. Si può guardare con superiorità a questi tentativi non sempre riusciti di impossessarsi di conoscenze culturali di cui ci si sente privi, ma sono rivelatori di una difficoltà che invece va presa molto sul serio.

A ben vedere questo non è un tema

rilevante solo ai nostri giorni. Una rapida e necessariamente incompleta incursione negli scritti che hanno fatto la storia degli assistenti sociali nel nostro paese mostra come il tema della "formazione" culturale, e quindi non solo tecnica, sia stata una sfida ben chiara fin dall'inizio ai protagonisti del nascente servizio sociale italiano del dopoguerra.

“

**IL TEMA DELLA "FORMAZIONE" CULTURALE, È STATA UNA SFIDA BEN CHIARA FIN DALL'INIZIO AI PROTAGONISTI DEL NASCENTE SERVIZIO SOCIALE ITALIANO DEL DOPOGUERRA.**

Due letture "storiche" potranno aiutare a situare oggi il tema cultura e servizio sociale.

La prima è del filosofo e pedagogista italiano Guido Calogero, fondatore della scuola per assistenti sociali, il CEPAS di Roma. La seconda lettura raccoglie alcuni brani della relazione di Maria Comandini Calogero, pioniera del servizio sociale italiano, al Convegno per Studi Sociali di Tremezzo del 1946.

Nella prolusione ai corsi del 2 febbraio 1947 così Guido Calogero si rivolgeva ai docenti e ai futuri assistenti sociali:

*“ma un’attività di questo genere [degli assistenti sociali] richiede, è evidente, una preparazione non comune in chi deve svolgerla un assistente sociale, atto non solo a diventare un funzionario di uffici assistenziali ma anche ad operare al di fuori di tali ambienti, deve possedere non solo una sufficiente conoscenza tecnica e giuridica degli strumenti del suo lavoro, ma altresì una salda coscienza umana e sociale capace di condurlo con sicurezza attraverso quel complicato mondo di difficoltà, che in primo luogo vanno dominate dalla sicurezza dello spirito. Un buon assistente sociale deve avere serenità, pazienza, senso dell’umore: o, che è la stessa cosa (ed è una sola cosa), deve sapere comprendere le altrui situazioni, gli altrui problemi, trasferendosi tanto pienamente in essi da sentirli come propri nello stesso tempo restandone tanto distaccato quanto occorre per non farsene travolgere e per poterli inserire fermamente nel quadro generale delle esigenze comuni. Ora, questa serenità, questa pazienza, questo senso del distacco non è soltanto una*

*qualità psicologica. E se, senza dubbio difficilmente nascerà un buon assistente sociale da chi non sia in qualche modo predisposto a vedere le cose da un simile angolo visuale, tuttavia anche questa sicurezza di visione è una cosa che si acquista e si consolida solo attraverso un lungo itinerario dello spirito (...) ma, allora, questa serenità mentale, questa sicurezza dello spirito, non è poi altra da quella che ogni alta educazione umana ha sempre cercato di procurare, e che nella storia della civiltà ha avuto i più diversi nomi paideia, humanitas, cristianesimo, comprensione del prossimo, senso storia, spirito di tolleranza e di libertà (...)Una salda visione del mondo, e una attenta considerazione storica delle varie forze ideali, economiche e politiche che hanno prodotto la situazione nella quale egli è chiamato a operare, debbono quindi costituire la base della preparazione dell’assistente sociale”<sup>1</sup>.*

Maria Comandini Calogero per il Convegno di Tremezzo del 1946 presentò una relazione molto importante e già dal titolo, molto significativa: *Necessità di una cultura storico umanistica per la formazione dell’assistente sociale in Italia. Problemi*

---

<sup>1</sup> Il testo della prolusione fu pubblicato in: *Rivista Internazionale della Protezione Sociale* vol.II, n.1-2, 1947 e successivamente ristampata in: *Centro Sociale* anno XXIV, n.136-138, 1977

di democrazia e di collaborazione civica

La scelta di alcuni brani della relazione aiuta a comprendere la necessità di un professionista non solo tecnicamente esperto ma anche e soprattutto culturalmente preparato per le sfide immani che la società italiana di allora presentava.

*“Noi oggi sentiamo, in Italia, che la nostra democrazia è ancora povera e fragile, proprio perché il potere di decisione dal basso è troppo saltuario e ristretto a temi generalissimi (elezioni, programmi elettorali), e nella maggior parte del tempo il popolo è diretto da piccole minoranze dall’alto, da classi politiche ristrette; cosicché finisce per dire: “piove governo ladro”, come al tempo di ogni specie di Fascismo.”*

*“non v’è dubbio che un simile assistente sociale, capace di sentire questi profondi problemi della convivenza e di aiutare i singoli a gettare i ponti tra loro stessi, non può essere un semplice funzionario, dev’essere una specie di missionario civile moderno, e quindi la sua preparazione va adeguata a ciò. Dovrà conoscere molte cose particolari: legislazione sociale, assistenziale, previdenza, leggi dell’industria, psicologia del lavoro, magari psicotecnica, magari un po’ di psicanalisi, oltre che economia domestica, pronto soccorso, battere a*

*macchina, magari guidare automobili, ma, soprattutto, dovrà avere un solido fondamento di preparazione umanistico-civico-politica. Dovrà essere filosoficamente orientato circa i problemi essenziali della morale e della società. Insieme, dovrà conoscere la storia della civiltà in cui lavora; saper bene com’è nata, e quali sono le sue possibili linee di sviluppo; trarre dalla solida esperienza del passato la calma virtù preparatrice dell’avvenire. E, soprattutto, avere mente scevra da qualsiasi fanatismo.”*

*“Chi è chiamato a svegliare la fiducia degli uomini nel loro destino dovrà veramente avere fiducia in essi: e questo significa spirito di ascolto, curiosità perenne, mai esser convinti di aver ragione fin da principio. Ma tutto questo vuol dire alto livello di preparazione generale”*

*“L’esigenza di una larga cultura è sottolineata anche in rapporto al tema che non si deve fare assistenza sociale entro una cultura, ma si deve anche contribuire a mutarla; quindi lo studente deve essere aperto all’idea della “molteplicità dei punti di vista” e delle concezioni di civiltà, anche in senso antinazionalistico. Per quanto riguarda il tirocinio esso è molto richiesto, ma anche qui si tende ad apprezzare piuttosto la varietà e completezza delle esperienze che la troppo rapida specializzazione*

*tecnica. Se è vero, cito dall'articolo dello Hamilton, che la tendenza nel campo del social work non è nel senso della particolarizzazione, ma bensì in quello dell'integrazione reciproca delle scienze sociali, cioè degli aspetti lontani e disperati di una moderna concezione del*

*benessere sociale, di una comprensione dei rapporti che legano tra loro la maggior parte delle professioni umanitarie, allora è chiaro che l'educazione al lavoro sociale deve rimanere una disciplina di alte esigenze (a challenging discipline)".<sup>2</sup>*

---

<sup>2</sup> Maria Calogero, Necessità di una cultura storico - umanistica per la formazione dell'assistente sociale in Italia, In Atti convegno per studi di assistenza sociale, Milano, 1947





*Rubrica: Osservatorio sui diritti*

## **Il carcere e la “giustizia ingiustizia”**

A cura di Luca Muglia

*[Avvocato - Garante dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale Regione Calabria]*

Il ruolo di Garante dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale riveste in Calabria un significato del tutto particolare in ragione dei contenuti della legge regionale n. 1 del 29 gennaio 2018. Quest'ultima, infatti, nell'istituire l'autorità di garanzia, ha individuato il raggio di azione ricomprendendo tra i destinatari le persone detenute negli istituti penitenziari, in esecuzione penale esterna, sottoposte a misure cautelari personali, in stato di arresto, di fermo o sottoposte a misure di prevenzione, le persone ricoverate nelle residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza, nelle comunità terapeutiche o nelle strutture sanitarie perché sottoposte a trattamento sanitario obbligatorio, nonché le persone trattenute in qualunque altro luogo di restrizione o limitazione della libertà personale e gli stranieri extra-comunitari irregolari ospitati nei centri di permanenza per i rimpatri.

La legge istitutiva, pertanto, oltre a prevedere la possibilità di intervento del Garante nei confronti di una serie di soggetti ben definiti ha inteso indicare anche una categoria residuale, vale a dire le «persone trattenute in qualunque

altro luogo di restrizione o limitazione di libertà personale».

Quanto alle funzioni il Garante della Regione Calabria assume ogni iniziativa volta ad assicurare che alle persone sopra indicate siano erogate le prestazioni inerenti al diritto alla salute, al miglioramento della qualità della vita, all'istruzione, all'assistenza religiosa, alla formazione professionale, alla mediazione culturale e linguistica per gli stranieri e ogni altra prestazione finalizzata al recupero, all'integrazione sociale e all'inserimento nel mondo del lavoro, nonché al mantenimento di un rapporto continuativo nelle relazioni con i familiari. A tali fini il Garante regionale segnala agli organi regionali, agli enti locali, alle aziende sanitarie o alle amministrazioni interessate eventuali fattori di rischio o di danno, formula specifiche raccomandazioni alle autorità competenti, interviene nei confronti delle strutture e degli enti regionali in caso di accertate omissioni o inosservanze rispetto a proprie competenze che compromettono l'erogazione delle prestazioni essenziali e propone agli organi regionali gli interventi amministrativi e legislativi

da intraprendere per contribuire ad assicurare il pieno rispetto dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale.

“

#### **IL GARANTE PROMUOVE E PROPONE INIZIATIVE DI INFORMAZIONE E PROMOZIONE CULTURALE SUI TEMI DEI DIRITTI E DELLE GARANZIE DELLE PERSONE SOTTOPOSTE A MISURE RESTRITTIVE DELLA LIBERTÀ PERSONALE**

Il Garante promuove e propone iniziative di informazione e promozione culturale sui temi dei diritti e delle garanzie delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale, anche per incoraggiare la cooperazione con i servizi sociali esterni e, per quanto possibile, la partecipazione della società civile agli aspetti della vita penitenziaria. Egli promuove e favorisce, altresì, rapporti di collaborazione con il Garante nazionale istituito presso il Ministero della giustizia, con gli altri Garanti territoriali, locali e non, promuovendone l'istituzione ove ne ravvisi la necessità.

Da ultimo il Garante verifica, previo avviso e senza che da ciò possa derivare danno per le attività investigative in

corso, che le strutture edilizie pubbliche e private adibite alla custodia o al trattenimento delle persone siano idonee a salvaguardare la dignità con riguardo al rispetto dei diritti umani fondamentali. Il Garante regionale esercita le sue funzioni nel pieno rispetto delle decisioni assunte dall'autorità giudiziaria (senza interferire nel merito delle questioni processuali in corso di definizione), fermo restando che egli ha diritto di accesso e visita senza autorizzazione alcuna alle strutture comunque denominate e di comunicazione con le persone detenute o private della libertà personale - di cui alla legge istitutiva - nei luoghi e istituti dove esse si trovano, nonché, previo avviso e senza che da ciò possa derivare danno per le attività investigative in corso, alle camere di sicurezza delle Forze di polizia.

Una volta chiarita la natura e la portata dell'Ufficio regionale del Garante dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale, è necessario soffermarsi sulle questioni di maggior rilievo che affliggono il sistema penitenziario italiano. Emergono, in proposito, una serie di difficoltà correlate ad alcuni grandi temi: 1) l'effettività dei diritti della persona detenuta riconosciuti dalla Carta costituzionale e dalle Convenzioni

internazionali; 2) le condizioni di vita nei luoghi di detenzione o di privazione della libertà personale; 3) la tutela della salute e l'urgente necessità di supporto psicologico per la persona detenuta o ristretta (affetta sempre più spesso da disturbi della personalità, dell'umore, traumatici e psicotici e/o da disordini connessi all'uso di sostanze).

I diritti umani fondamentali rischiano di diventare affermazioni di principio, mere asserzioni del tutto prive di concretezza e di effettività. Il tema è quello della erogazione delle prestazioni minime essenziali, atteso che allorché si tratta di persone sottoposte a limitazione della libertà si assiste troppo spesso ad una ingiustificata ed ingiustificabile «sospensione» dei diritti primari. Il diritto alla salute, il diritto a vivere e ad espiare la pena in spazi adeguati, il diritto alla formazione, al lavoro, all'istruzione ed al reinserimento sociale, il diritto di praticare liberamente il proprio culto religioso, il diritto a coltivare le relazioni e gli affetti familiari, il diritto all'esercizio della genitorialità, il diritto ad una idonea disciplina dei colloqui e delle videochiamate.

Il secondo tema concerne le condizioni di vita nei luoghi di detenzione o di privazione della libertà personale che, in molti casi, raggiungono livelli di inciviltà che non possono e non debbono

essere tollerati da uno Stato che si definisce "di diritto". Celle in alcuni casi anguste, fatiscenti, umide, a volte anche prive di docce; spazi di socializzazione inadeguati; luoghi destinati ai colloqui privi di decoro; sistema fognari e di smaltimento dei rifiuti insufficienti; assenza o scarsa qualità di acqua potabile; inquinamento acustico; presenza di amianto e piombo nell'ambiente. Tali inaccettabili condizioni generano effetti tossici altamente nocivi nei confronti dell'intera popolazione carceraria (detenuti, polizia penitenziaria, educatori, medici, psicologi, volontari, familiari, minori d'età).

Il terzo tema, quello della tutela della salute e del supporto psicologico della persona detenuta, rappresenta una vera e propria emergenza del paese. Invero, soprattutto nelle regioni in cui il sistema sanitario ha attraversato una profonda crisi, tra le quali la Calabria, si è determinato un "effetto domino" per cui alle persone ristrette sono stati gradualmente sottratti i servizi minimi di assistenza. Si lamentano, in particolare, frequenti carenze di organici, di personale medico ed infermieristico, di esperti psicologi o psichiatri, di tecnici della riabilitazione, nonché carenze di farmaci, difficoltà di prestazioni sanitarie e di esami strumentali negli istituti ed in area esterna.

Non v'è dubbio che tale emergenza abbia inciso, unitamente alle altre criticità, sull'aumento vertiginoso dei suicidi in carcere il cui numero (81 nel 2022), secondo uno studio del Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale, è il più alto mai registrato negli ultimi dieci anni.

E' agevole comprendere, a questo punto, come i temi che animano il dibattito sul carcere ruotino, sostanzialmente, intorno ad un «nodo irrisolto» che continua puntualmente a riecheggiare dalla fine del secolo scorso: il riconoscimento dei diritti costituzionali della persona detenuta o privata della libertà personale (indagata, imputata o condannata).

Dallo scioglimento di questo nodo, in particolare dall'approccio e dal metodo di risoluzione utilizzati, dipende l'intera tenuta dell'assetto costituzionale che disciplina i diritti inviolabili dell'individuo. Non v'è dubbio, in proposito, che il principale ostacolo è rappresentato da quel «populismo penale» consolidatosi via via nel tempo, dagli anni '90 ad oggi, che ha guidato trasversalmente gli interventi legislativi, assumendo forme politiche diverse e talora diametralmente opposte. Il «pendolo emotivo», amplificato dall'uso di media e social, ha condizionato non

poco le scelte di politica criminale e gli orientamenti giurisprudenziali, alterando l'equilibrio tra i poteri dello Stato. Da qui il pregiudizio culturale, l'etichettamento e il modo in cui l'immaginario collettivo continua a percepire il reo, rifiutandosi a priori di accertare in concreto la sua capacità di cambiamento o di ravvedimento.

Ma è poi vero che la tutela dei diritti fondamentali del reo, nonché il recupero e il reinserimento sociale del condannato, non possano conciliarsi con le esigenze di sicurezza, di difesa sociale o di ordine pubblico? In realtà non è affatto così, piuttosto che la «giusta ingiustizia» (come direbbe Italo Mereu) è certamente possibile costruire un sistema ponderato che persegua il «giusto equilibrio» tra le diverse esigenze che caratterizzano ed animano la politica giudiziaria di uno Stato democratico.

A distanza di qualche secolo la lezione di Montesquieu rimane sempre valida ed assolutamente attuale: «bisogna rientrare al più presto possibile in quell'ordine normale di governo in cui le leggi proteggono tutti e non si armano contro nessuno» (De l'esprit des lois, 1748).



# Le Commissioni

---

## Report **PRIMA COMMISSIONE**

Comunicazione, Rapporti, informazione e servizi agli iscritti, Revisione Albo

*a cura di Sergio Pascuzzo*  
*[Presidente Prima Commissione]*

---

La prima commissione tra i suoi compiti principali alla quale è deputata ad adempiere annovera:

- la revisione periodica dell'Albo degli iscritti, nella prima riunione di insediamento si è deciso di sorteggiare in modo automatico il campione degli iscritti. Allo stato attuale è stata verificata circa il 13% ed entro il mese di luglio provvederemo a revisionare il 20% di tutti gli iscritti al nostro Ordine Regionale.

A tal proposito, dalle verifiche fino a qui effettuate, risulta un alto numero di inadempienze amministrative da parte degli iscritti.

Le principali inadempienze amministrative sino ad oggi riscontrate:

**Mancanza o errata corrispondenza del nominativo associato alla propria casella PEC .  
La PEC corrisponde al proprio domicilio digitale o indirizzo email di Posta Elettronica Certificata "personale", contenuto nell'Anagrafe nazionale della popolazione residente e a disposizione delle Pubbliche Amministrazioni e dei gestori di pubblici servizi.**

Tutti gli iscritti a un Albo professionale hanno l'obbligo di possedere una casella di Posta Elettronica Certificata (PEC), ai sensi del D.L. n.179 del 18/10/2012 convertito nella L. n.221 del 17/12/2012 che si affianca alle indicazioni già contenute nella L. n.2 del 28/01/2009.

Il 17/07/2020 è entrato in vigore il Decreto Legge n.76/2020 "Misure urgenti per la semplificazione e l'innovazione digitale" che introduce delle importanti modifiche a quanto previsto dal Codice dell'Amministrazione Digitale istituito con il D.Lgs n.82 del 07/05/2005.

L'art.37 del Decreto introduce all'art. 16 del dl n. 185/2008, co. 7 bis, il seguente periodo:

**"Il professionista che non comunica il proprio domicilio digitale all'Albo o elenco**

**di cui al comma 7 è obbligatoriamente soggetto a diffida ad adempiere, entro trenta giorni, da parte del Collegio o Ordine di appartenenza. In caso di mancata ottemperanza alla diffida, il Collegio o Ordine di appartenenza commina la sanzione della sospensione dal relativo albo o elenco fino alla comunicazione dello stesso domicilio”.**

“L’omessa pubblicazione dell’elenco riservato previsto dal comma 7, il rifiuto reiterato di comunicare alle pubbliche amministrazioni i dati previsti dal medesimo comma, ovvero la reiterata inadempienza dell’obbligo di comunicare all’indice di cui all’articolo 6- bis del decreto-legislativo 7 marzo 2005, n. 82 l’elenco dei domicili digitali ed il loro aggiornamento a norma dell’articolo 6 del decreto del Ministro dello sviluppo economico 19 marzo 2013 – prosegue il testo – costituiscono motivo di scioglimento e di commissariamento del collegio o dell’Ordine inadempiente ad opera del Ministero vigilante sui medesimi”.

**Pertanto l’Ordine è obbligato a procedere, previa diffida, alla sospensione dall’Albo per il professionista che non regolarizza la propria posizione.**

La comunicazione della PEC da parte degli iscritti, oltre a costituire un obbligo di legge posto a carico dei professionisti, è strumentale all’adempimento da parte dell’Ordine degli obblighi legati alla conoscibilità degli indirizzi PEC, in particolare la pubblicazione dell’elenco riservato consultabile in via telematica dalle pubbliche amministrazioni e la trasmissione dei dati al registro INI-PEC.

### **L’Assicurazione professionale**

Ai sensi dell’Art. 71 del Codice Deontologico è obbligatorio dotarsi di una polizza professionale per tutti gli iscritti che esercitano la libera professione o hanno un contratto libero professionale o svolgono funzioni assimilabili alla libera professione (consulenti tecnici d’ufficio e CTU).

**In particolare, l’obbligo assicurativo comporta non solo la stipula della polizza ed il rinnovo, ma anche l’indicazione in Area Riservata personale degli estremi di polizza ed eventualmente della Partita Iva del professionista.**

Il non adempimento comporta la diffida ad adempiere, da parte del CROAS, ed il mancato riscontro nei successivi 30 giorni dalla ricezione dell’atto prevede la successiva segnalazione al CTD ai sensi del Regolamento disciplinare e del Codice Deontologico.

Si ricorda che è in vigore una convenzione tra CNOAS ed Agenzia Reale Mutua Assicurazioni, grazie alla quale è possibile recarsi presso una qualsiasi Agenzia Reale Mutua di zona e richiedere la stipula della polizza professionale alla tariffa convenzionata.

**I liberi professionisti hanno l'obbligo di comunicare il numero di polizza e il numero di partita iva inserendolo autonomamente nella propria area riservata.**

**- Accesso alla propria area riservata**

Mantenendo i dati personali aggiornati, soprattutto quelli relativi alla professione, aiuti il CNOAS e il tuo CROAS a fornirti tempestivamente informazioni utili all'esercizio della tua attività lavorativa.

Si ricorda che nella propria area riservata si accede dal sito del Consiglio Nazionale Assistenti Sociali [www.cnoas.info/cgi-bin/cnoas/spid/login\\_spid.cgi](http://www.cnoas.info/cgi-bin/cnoas/spid/login_spid.cgi).

Si ricorda che per accedere bisogna avere Per accedere in Area Riservata è indispensabile fare login con credenziali SPID

Accedendo alla propria area riservata ogni iscritto deve aggiornare i propri dati anagrafici, importante al fine di una reale valutazione del cambiamento e per poter meglio tutelare gli iscritti inserire nell'apposito campo il proprio datore di lavoro.

Nell'ottica di una sempre maggior vicinanza agli iscritti verranno aggiunte nuove funzionalità nell'area riservata.

Si ricorda che gli iscritti a norma dell'art. 74 del Codice Deontologico che:

**Lo svolgimento dell'attività in periodo di sospensione dall'esercizio professionale si configura come illecito disciplinare. Dell'infrazione risponde anche l'assistente sociale che abbia eventualmente reso possibile l'attività irregolare o che, essendone a conoscenza, non l'abbia segnalata all'Ordine.**

La I<sup>^</sup> Commissione ha tra i suoi compiti anche il coordinamento della edita dal CROAS Calabria "Scenari Sociali" che oggi si presenta rinnovata nei contenuti e nella grafica.



Report **SECONDA COMMISSIONE**  
Etica, Deontologia e Ricorsi Amministrativi

*a cura di Pantaleone Sbarra*  
*[Consigliere Seconda Commissione]*

---

La II commissione del Croas Calabria, Etica, Deontologia e Ricorsi Amministrativi ha una funzione di notevole importanza.

Il titolo II del codice deontologico, che vi invitiamo a consultare espone i principi generali della professione.

L'esercizio della professione si basa su fondamenti etici e scientifici, disciplina accademica, pratica, autonomia tecnico-professionale e indipendenza di giudizio.

L'A.S. fa propri i principi fondamentali della Costituzione Italiana, riconosce il valore e la dignità intrinseca e l'unicità delle persone promuovendo i diritti civili, politici, economici, sociali, culturali e ambientali così come previsto dalle Convezioni internazionali.

Afferma i principi del bene comune, della giustizia, della solidarietà ed equità sociale, promuove la cultura della sussidiarietà della prevenzione e della salute, opera affinché le persone creino relazioni di reciprocità all'interno delle comunità di appartenenza.

Riconosce il ruolo politico e sociale della professione e lo esercita per la persona e la comunità nel rispetto dei principi etici della professione.

Riconosce la centralità e l'unicità della persona in ogni intervento.

Svolge la propria azione professionale senza ogni forma di discriminazione e di giudizio individuale o di gruppo.

Gli Assistenti Sociali, oggi proiettati nel terzo millennio, occupano un ruolo fondamentale nella società moderna messa a dura prova da un evento pandemico mondiale che non dà tregua, e vari conflitti bellici, il più recente quello ucraino-russo oltre agli sbarchi degli immigrati sulle nostre coste, ci vede in prima linea a supportate singoli e gruppi con lo spirito di una comunità professionale unita e protesa verso il bene comune.

Report **TERZA COMMISSIONE**  
Politiche sociali e rapporti istituzionali

*a cura di Samuele Severino*  
*[Presidente Terza Commissione]*

---

Nel corso dell'anno 2022 la terza commissione politiche sociali ha rivolto particolare attenzione allo sviluppo della professione negli Enti Pubblici quale volano di crescita sociale dei territori .

Attraverso la Legge 178/2020 (Legge di Bilancio per il 2021) all'articolo 1, comma 797 e seguenti, che ha introdotto il livello essenziale delle prestazioni di assistenza sociale definito da un operatore ogni 5.000 abitanti e un ulteriore obiettivo di servizio definito da un operatore ogni 4.000, è stato sviluppato , in Commissione, un lavoro di approfondimento anche dal punto di vista normativo e amministrativo.

Sono stati realizzati, a tal proposito, numerosi incontri con rappresentanti tecnici e politici dei comuni e degli ambiti territoriali promuovendo una attività informativa e formativa che è divenuta patrimonio collettivo anche grazie al contributo di colleghi esperti nei settori all'interno e all'esterno dell'ordine. (Amantea ,Cirò, Lamezia, Diamante).

La terza Commissione politiche sociali e rapporti istituzionali ha come mandato principale quello di monitorare le attività rivolte alla programmazione territoriale delle politiche sociali e offrire il proprio contributo per rendere i diritti delle persone realmente esigibili in maniera uniforme su tutto il territorio regionale anche attraverso la forte collaborazione con il tavolo welfare costituito in seno all'Ordine Professionale degli A. S. della Calabria.

Report **QUARTA COMMISSIONE**  
 Consultiva, Ricerca e Rapporti con le Università

*a cura di Nadia Laganà*  
*[Presidente Quarta Commissione]*

La commissione Consultiva, Ricerca e Rapporti con le Università del CROAS Calabria composta dalla Presidente Nadia Laganà ed i consiglieri Ketty Calù, Pasquale Colurcio, Maria Rosaria De Filippis e Lilly Pietramala, nel corso dell'anno 2022 ha messo appunto importanti lavori e proficue collaborazioni, alcune già avviate nelle scorse consiliature, altre nuove, che hanno consentito di implementare una sempre più strutturata rete di agenzie per la formazione continua in Calabria.

La Commissione ha obiettivi ambiziosi che mirano a:

- fortificare la già ampia offerta formativa esistente;
- ampliare la platea di Enti, pubblici e privati, che erogano formazione continua per assistenti sociali;
- sensibilizzare i datori di lavoro dei professionisti assistenti sociali sull'obbligo formativo, la progettazione di formazione interna e la concessione di permessi retribuiti per permettere ai dipendenti assistenti sociali di ottemperare all'obbligo formativo;
- creare un continuum formativo tra l'Università e l'Ordine attraverso la progettazione di occasioni di formazione di qualità per gli studenti dei corsi di Laurea in Servizio Sociale; co-progettazione con le Università Calabresi di corsi di formazione mirata per i supervisori di tirocinio universitario; collaborazioni sinergiche con gli Atenei locali per la regolamentazione dei tirocini universitari, i tirocini di adattamento e gli Esami di stato.

Il nuovo anno è coincidente, non solo con l'inizio del nuovo triennio formativo 2023-2025 ma anche con il nuovo Regolamento per formazione continua per gli assistenti sociali che prevede importanti novità per tutti gli iscritti.

Per l'anno 2023 il Croas Calabria ha stilato il Piano dell'Offerta Formativa, risultato di una serie di elementi emersi da:

1. Il lavoro svolto dai Tavoli Tematici permanenti;
2. le richieste/proposte arrivate dai nostri iscritti;
3. un confronto tra i consiglieri del CROAS.

L'anno 2022, come è stato evidenziato nel documento del POF 2023, è stato l'ultimo anno del triennio 2020-2022, l'anno della ricaduta nella pandemia ed anche quello della ripresa e del quasi azzeramento delle restrizioni legate al covid 19, è stato purtroppo anche l'anno della guerra tra Russia e Ucraina. L'insieme di tali avvenimenti hanno configurato il 2022 come un anno di passaggio, di riflessione, un anno in cui c'è stato un minimo rilancio degli eventi in presenza ma che non è stato colto ancora pienamente dall'intera comunità professionale ancora forse abituata alle comode conquiste avute con la formazione in modalità webinar.

Il CROAS Calabria, pur promuovendo un ritorno alla presenza, alle relazioni, ai contatti diretti con la comunità professionale consapevole invero che in alcune circostanze l'utilizzo della modalità da remoto diventa maggiormente funzionale al raggiungimento di un maggior numero di iscritti ed anche, ad un risparmio economico per tutti, intende mantenere la piattaforma digitale acquistata implementandola al fine di potenziare l'erogazione della formazione in modalità mista.

L'Ordine Calabrese, in presenza o a distanza, ha cercato, durante l'anno 2022, di coinvolgere la comunità professionale impegnata nei vari ambiti di intervento, costituendo i seguenti tavoli tematici permanenti: Welfare, Giustizia, Tutela minori e famiglia e Sanità, organizzando occasioni di confronto con le Agenzie formative, promuovendo eventi formativi in partenariato con le Agenzie formative convenzionate, partecipando ai Tavoli promossi dalla Regione Calabria, erogando direttamente formazione continua accreditata.

L'anno 2022 è stato inoltre un anno cruciale per il produttivo e intenso lavoro dei gruppi di lavoro dei CROAS con il CNOAS che ha portato alla redazione dei Documenti elaborati dal Tavolo nazionale Università e ricerca: Linee di Indirizzo per gli Esami di Stato per l'abilitazione alla professione di Assistente Sociale e Assistente Sociale Specialista; Linee di indirizzo misure compensative per l'esercizio della professione di assistente sociale e Schema di Convenzione con l'Università. Documenti che hanno consentito al CROAS Calabria di rafforzare e rinnovare la già proficua collaborazione con gli Atenei Calabresi con la stipula di nuovi protocolli di intesa e convenzioni per regolamentare, tra l'altro, la collaborazione nell'ambito della formazione continua degli assistenti sociali.

Altro traguardo importante per l'attività ordinistica è stata la stipula del protocollo di intesa con il Ministero della Giustizia - Dipartimento per la Giustizia Minorile e di Comunità (DCGM) - Ufficio Interdistrettuale di Esecuzione Penale Esterna per la Calabria (l'UIEPE) di Catanzaro e il Ministero della Giustizia - Dipartimento per la Giustizia Minorile e di Comunità (DCGM) - Centro per la Giustizia Minorile (CGM) di Catanzaro, per la collaborazione sinergica nell'ambito della formazione continua.

Nel corso dell'anno consiliare, la Commissione Consultiva Accreditamento ha lavorato in modo continuativo e intenso nel valutare sia le proposte formative da parte delle agenzie del territorio che hanno richiesto l'accreditamento, sia le richieste di esoneri e di ex post pervenute dagli iscritti, come di seguito specificato.

PROTOCOLLI/CONVENZIONI FORMAZIONE CONTINUA: 33

RICHIESTE ACCREDITAMENTO EVENTI: 48

RICHIESTE DI ESONERO:159

DOMANDE EX POST:206

EVENTI ACCREDITATI ORGANIZZATI: 44

Il POF presentato nell'anno precedente ha trattato tematiche di elevato interesse per la comunità professionale, di seguito i titoli degli eventi:

CATEGORIA	SOTTOCATEGORIA	ENTE	TIPO	TITOLO
Università	convenzione	università per Stranieri Dante Alighieri di Reggio Calabria	Seminario	Il paradigma della vulnerabilità: Quale tutela per i soggetti vulnerabili?
Associazione	convenzione	FIDAPA sezione soverato	Convegno	Stop alla violenza sulle donne - Confronto tra generazione Z e Boomer
Ente locale	convenzione	comune di melito porto salvo	Convegno	Violenza di genere e domestica. Il fenomeno nella città metropolitana di Reggio Calabria, con particolare riferimento all'Ambito Territoriale Sociale di Melito Porto Salvo. ripercussioni su donne e minori e prassi operative per combatterlo.
Università	convenzione	università per Stranieri Dante Alighieri di Reggio Calabria	Seminario	benessere umano per una società inclusiva e partecipata
Associazione	convenzione	coopisa	Seminario	<i>Festival delle Migrazioni "Dal Sud al Sud"</i>
Ente pubblico	convenzione	comune di davoli	Convegno	<b>i volti della violenza. riconoscerla per combatterla</b>
Società scientifica	autorizzato	Federserd	Convegno	Nuovi scenari e nuove ripartenze nei Ser.D della Calabria
Cooperativa	convenzione	Kyosei Cooperativa Sociale	Seminario	Giovani autori di violenza sessuale e domestica: aspetti giuridici, clinici e socio-educativi
Ente locale	convenzione	comune di crotone	Convegno	cosa abbiamo combinato. la coprogettazione del piano di zona dell'ATS di Crotona
Associazione	convenzione	Piccola Opera Papa Giovanni ONLUS	Seminario	progetto formativo europeo deep acts a supporto vittime di violenza
Cooperativa	convenzione	Cooperativa sociale Pathos	Convegno	convegno nazionale "Il doppio bisogno"

Inoltre il CROAS Calabria, nel prossimo anno formativo intende portare avanti le seguenti iniziative formative:

- World Social Work Day 2023
- Il ruolo politico dell'assistente sociale
- Valutazione delle competenze genitoriali
- Percorso di formazione per supervisori di tirocinio
- Percorsi di tutela e protezione per i minorenni
- Tutela della professione
- Operatori sociali nell'emergenza
- Presa in carico integrata e multidisciplinare, ruoli e mandati professionali;
- Etica professionale e responsabilità
- Supervisione di tirocinio
- Laboratorio di Scrittura professionale
- La supervisione professionale
- Ricerca qualitativa sull'attività libero-professionale degli assistenti sociali italiani
- Innovazione digitale
- Sostenibilità ambientale
- Riforma Cartabia
- Festival e servizio sociale

La commissione Consultiva è consapevole degli obiettivi ambiziosi che si è posta ma è anche fiera degli importanti traguardi già raggiunti ed è fortemente intenzionata a continuare con determinazione e tenacia e proseguire con quanto già programmato e, altresì, con le seguenti attività:

- Continuare a promuovere tavoli di riflessione con le Agenzie formative
- Pianificare le Assemblee Provinciali con gli iscritti, su tutto il territorio regionale
- Incrementare il lavoro dei Tavoli tematici permanenti
- Continuare a programmare incontri con i candidati a Commissario dell'esame di Stato per l'abilitazione alla professione di assistente sociale e assistente sociale specialista.
- Avviare incontri con i neoiscritti sulla funzione dell'Ordine Professionale, il lavoro delle Commissioni e il Consiglio Territoriale di Disciplina.
- Sostenere e collaborare ad iniziative rivolte alla realizzazione di ricerche sociali, organizzate dalle Università e dal CNOAS.

Report **QUINTA COMMISSIONE**  
Politiche del lavoro, Terzo Settore, Libera professione

*a cura di Elma Battaglia*  
*[Consigliere Quinta Commissione]*

---

La Commissione “Politiche del lavoro, Terzo Settore e Libera Professione” del CROAS Calabria, insediata nel settembre 2021, si è occupata fin dal suo insediamento di intavolare una importante collaborazione con l'Università della Calabria, ed in particolare con il Dip. di Scienze Politiche e Sociali, per elaborare una **Ricerca qualitativa sull'attività libero-professionale degli assistenti sociali italiani**.

La Ricerca nasce da un'idea di **ASAR - ASSISTENTI SOCIALI AUTONOMI IN RETE**, soggetto informale collettivo, composto da assistenti sociali, libero professionisti e non, provenienti da diverse aree geografiche italiane.

Per ogni assistente sociale è obbligo deontologico e professionale riflettere “scientificamente” sulle prospettive professionali e opportunità, infatti, già il preambolo del nostro codice deontologico prevede che l'assistente sociale sia “tenuto a migliorare sistematicamente le proprie conoscenze e capacità attraverso processi di costante dibattito, formazione e auto-riflessione, per garantire il corretto esercizio della professione”.

Per ogni assistente sociale il codice deontologico rappresenta, e deve rappresentare, una bussola per meglio orientarsi in un mondo in continuo mutamento e pertanto, in particolare per coloro i quali, in quanto liberi professionisti, non possiedono contenitori organizzativi a cui fare riferimento lo stesso è fondamentale per poter definire la propria sfera di azione professionale.

La ricerca è atta ad esplorare motivazioni professionali, prassi metodologiche, operative e di contesto che caratterizzano lo specifico professionale, degli assistenti sociali liberi professionisti, al fine di rendere un chiaro disegno, raccontandolo declinandone le peculiarità e, in linea con i principi del codice deontologico, ipotizzare percorsi orientati alla promozione e alla formazione di una comunità professionale in evoluzione.

La ricerca ha visto in primis la stipula di un Protocollo d'intesa tra Croas e Unical e l'elaborazione progetto di ricerca in collaborazione con il gruppo ASAR. È stato costituito un gruppo di lavoro composto dai promotori di ASAR i professionisti: Maria Anna Notaro, Furio Panizzi e Marcella De Pra nonché da Serafina Demme (Presidente della Commissione) e i componenti della Commissione Libera professione del Croas Calabria (V° Commissione) nelle persone di Elma Battaglia, Alessandro Catalano, Sergio Pascuzzo, Sonia Bruzzese, mentre il coordinamento della ricerca sarà a capo dell'Unical Dipartimento Dispes nella persona del Prof. Carlo De Rose.

Il Prof. De Rose si è occupato della Predisposizione traccia di intervista, intervista che verrà somministrata, a seguito di una selezione, da colleghi e colleghe assistenti sociali. Il Gruppo degli intervistatori affronterà, altresì, un breve percorso formativo sulla specifica ricerca costituito da cinque incontri da due ore ciascuno, coordinati dal Prof. De Rose nel corso dei quali verranno fornite le indicazioni metodologiche per rendere uniforme l'approccio nella conduzione delle interviste.

Step importante per la ricerca sarà quello dell'individuazione della platea target. La platea target sarà costituita da un totale di 100 assistenti sociali, in una prima fase saranno intervistati circa 50 assistenti sociali e assistenti sociali specialisti con P. IVA, regolarmente iscritti all'ordine professionale. In una seconda fase gli intervistati saranno assistenti sociali dipendenti, amministratori e dirigenti di servizi sociali (per un totale di circa 50 interviste). Il target sarà individuato attraverso la conoscenza personale di un gruppo iniziale di colleghi i quali, a loro volta, suggeriranno altri AA.SS. amministratori e dirigenti. Gli intervistati dovranno rappresentare geograficamente il territorio nazionale, essere maschi e femmine, avere età diverse e ambiti di lavoro eterogenei.

Le due fasi conclusive saranno caratterizzate dalla conduzione delle interviste e l'elaborazione dei dati qualitativi in base alle indicazioni metodologiche.

Questa attività della commissione vuole mettere al centro la collaborazione con altri Enti, quali l'Università, e il protagonismo dei colleghi AA. SS. che hanno voluto e vogliono mettersi in gioco con le nuove sfide della professione.







*Inserto*

## La mediazione familiare: “terra di mezzo” fonte di relazione da maneggiare con “cura”

A cura di Luigia Barone

[Giudice Onorario presso il Tribunale per i Minorenni di Catanzaro]

*“Questo mondo è pieno di ex mogli ed ex mariti.*

*Ma non esistono ex figli”*

*(Bruno Ferrero, scrittore e pedagogo salesiano)*

Nella nostra epoca le strutture e le relazioni familiari si formano e si trasformano assumendo configurazioni sempre più composite e mutevoli. Da operatori del settore osserviamo con particolare attenzione la crescita delle rotture tra coniugi e conviventi anche in presenza di figli minorenni; la transizione separativa richiede importanti capacità di adattamento, energie e risorse per fronteggiare passaggi ad alto tasso di vulnerabilità per tutti i soggetti coinvolti ed in particolare per i figli.

Dalle ricerche emerge come molto spesso padri e madri in conflitto durante la fase separativa siano maggiormente in difficoltà nel rispondere adeguatamente alle responsabilità generative e nell’ assumere una funzione normativa, faticano a garantire ai figli quell’ascolto e appoggio emotivo di cui hanno bisogno ed a cui hanno diritto.

Appare evidente, dunque, come diventi centrale il sostegno della famiglia quando i genitori si separano, intervento che può assumere molte forme, tra cui la mediazione familiare. (L. Gaiotti).

La mediazione familiare in Italia inizia a muovere i primi passi negli anni ’90 e da allora i mediatori hanno assistito a stagioni differenti.

Inizialmente le mediazioni avevano a che fare con contesti caratterizzati, nella maggioranza dei casi, dalla perdita di parte delle radici familiari a seguito dell’evento separativo. Da questo scenario, all’interno di una società sempre più liquida, per come definita da Bauman, si è assistito a molteplici diversificazioni del conflitto separativo per giungere ad un’epoca in cui, anche in virtù dell’accentuarsi della crisi economica, lo stesso è incentrato prevalentemente sul tema del denaro lasciando, in tal modo, i figli sullo sfondo o trasformando gli stessi in merce di scambio.

A questo dato si somma un ulteriore elemento determinato storicamente dall’introduzione della legge 54/2006 che individua l’affido condiviso quale regola e non più come eccezione. Tale statuizione, soprattutto in una fase iniziale di non breve

durata, ha determinato in molte situazioni un innalzamento della conflittualità con riflessi assolutamente negativi sui figli. (G. Francini)

La mediazione familiare, in presenza di figli specialmente minori d'età, deve riportare l'attenzione su di loro e accompagnare i separandi a vivere la genitorialità con nuove modalità; in quest'ottica tale intervento assume una "dimensione minorile" in quanto punta a realizzare il preminente interesse dei fanciulli che deve costituire oggetto di primaria considerazione per come riportato dall' art. 3 Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia.

La mediazione familiare è, dunque, connaturalmente "pro figli" ed ha tra i suoi obiettivi non solo il raggiungimento di accordi nell'ambito di procedimenti di separazioni, divorzi ed affidamenti, ma anche e per certi versi soprattutto, quello di far uscire i genitori dal circolo vizioso di una conflittualità adultocentrica proiettandoli verso una prospettiva che ponga il bambino al centro dell'intervento individuandolo quale soggetto a cui deve essere garantita una tutela idonea ed evitando per lo stesso il rischio di triangolazione.

Nell'ottica di Bowen la triangolazione, all'interno di sistemi caratterizzati da rigidità e ripetizione di ruoli e schemi assunti, viene considerata generatrice di patologia, condizione dalla quale i figli hanno il diritto di essere tutelati.

Per entrare nello specifico dell'intervento/attività di mediazione, prendiamo in prestito le parole di Jacqueline Morineau: "Lo spirito della mediazione è l'abitudine all'ascolto, all'accoglienza, a stare nel silenzio senza avere paura, sapendo che solo qui, nel silenzio, possono essere accolte parole di solitudine, dolore, paura, rabbia, sussurrate e urlate, che non hanno ascolto in altri spazi, rifiutati o negate, che attendono solo orecchi e cuore che le accolgono.

Da queste prime battute comprendiamo bene come sia complessa e delicata l'attività svolta dal mediatore ed ancora di più se incastonata nell'alveo delle relazioni intime e dei contesti familiari.

E' dunque evidente quanto sia importante che la cornice normativa italiana di riferimento fissi paletti precisi cui i mediatori devono attenersi:

1. L. 4/2013 riguardante "Disposizioni in materia di professioni non organizzate";
2. la norma tecnica UNI (Ente nazionale italiano di unificazione) del 2016 riguardante la figura professionale del mediatore familiare.

Il mediatore familiare deve disporre di conoscenze, abilità e competenze specialistiche afferenti, in modo particolare alle aree del conflitto e della negoziazione nei sistemi

familiari, al fine di poter accompagnare i mediandi nella definizione di accordi necessari alla riorganizzazione del sistema familiare a seguito dell'evento separativo e tenuto conto dei compiti di sviluppo e delle responsabilità personali condivise soprattutto in riferimento al tema della genitorialità.

La parola mediare significa "stare nel mezzo tra due realtà divise per mettere in relazione", in quest'ottica, dunque, dobbiamo intendere un processo mirato a far evolvere dinamicamente una situazione di conflitto ed in grado di aprire canali di comunicazione precedentemente bloccati (Lenzi).

Prima ancora che come strumento per risolvere nell'immediato e contenere per il futuro problemi legati al conflitto, mediare va inteso come spazio di pensiero per porre le fondamenta di una convivenza civile fondata su: rispetto/riconoscimento/responsabilizzazione dell'altro, cura/salvaguardia delle relazioni.

Tra i diversi approcci esistenti si richiama in questo contesto quello sistemico relazionale da non intendersi quale semplice trasposizione nella mediazione familiare delle tecniche della terapia familiare, ma come un quadro teorico di riferimento in grado di dare un senso a ciò che avviene nella coppia nel processo di separazione, orientandone le scelte. In tale ottica, l'interazione che si innesca, diventa un canale di accesso alla relazione, il che concentra lo sguardo sulla qualità dei legami e sulla ricerca di senso che coinvolge le rappresentazioni familiari ed i modelli di relazione interiorizzati, anche in una prospettiva trigenerazionale. (Mazzei, Neri)

La recente riforma Cartabia sembra fare propria una cultura della mediazione intesa nelle sue accezioni più ampie e nella sua profonda valenza etica.

A tale riguardo vediamo come nell'ambito dei procedimenti aventi ad oggetto separazioni e divorzi proprio in base alla riforma si inneschi un'Interazione necessaria tra la Negoziazione assistita operata dagli avvocati, volta al raggiungimento di accordi e la Mediazione familiare.

Per come illustrato da illustri autori del mondo della mediazione familiare possiamo immaginare tre ipotesi di interazione:

- La mediazione come fase propedeutica alla negoziazione in quanto in grado di esplicitare la propria capacità di distensione dei rapporti fra le parti agevolando un clima di fiducia, promuovendo l'apertura dei canali di comunicazione al fine di consentire soprattutto l'elaborazione condivisa di un piano genitoriale e di un regime di affidamento dei figli. Ciò si può realizzare grazie ad un lavoro incentrato sull'elaborazione del lutto della separazione, sul superamento delle differenze e sulla paura che, come è ovvio, attanagliano le parti in questa fase.

- Seconda possibilità: la mediazione può essere intesa come subprocedimento alla negoziazione ovvero una fase “interna”; la mediazione manterrà la propria autonomia e le parti avranno la consapevolezza che gli accordi raggiunti in sede di mediazione potranno essere trasferiti dai legali nell’accordo di negoziazione;
- Terza ipotesi il mediatore nei panni di facilitatore all’interno della cornice della negoziazione assistita, in questo caso il mediatore non svolgerà il tipico percorso di mediazione ma farà parte del team di lavoro multidisciplinare al sostegno delle parti.

Ci si potrebbe lungamente soffermare sul tema della mediazione familiare richiamata nell’ambito della citata riforma ma, in questa sede, luogo privilegiato della comunità degli assistenti sociali, chi scrive ritiene importante porre l’accento in particolare sui casi di non mediabilità identificati nei casi di violenza domestica.

All’art 1 comma 23, la riforma si occupa della mediazione familiare non solo ricordando la normativa del 2013, ma prevedendo esplicitamente alla lettera “P”, che i mediatori familiari siano dotati di adeguata formazione e specifiche competenze nella disciplina giuridica della famiglia, nonché’ in materia di tutela dei minori e di violenza contro le donne e di violenza domestica, identificata quale formazione integrativa indispensabile.

Il Legislatore attraverso la recente riforma ha inteso muoversi in un’ottica di tutela dei soggetti vulnerabili anche al fine di individuare strumenti di tutela preventiva nel rispetto di normative sovranazionali e nazionali anche al fine di sottrarre l’Italia al rinnovarsi di censure mosse attraverso le pronunce della Corte di giustizia europea.

Entrando nello specifico, sono diversi i punti in cui vengono prese in considerazione situazioni familiari caratterizzate da violenza che traslate in ambito giudiziario hanno richiesto una specifica regolamentazione nell’ambito di procedimenti di separazione, divorzio o affidamento dei figli:

- a. nel caso vi siano allegazioni di violenza domestica o di genere devono essere assicurate:
  - adeguate misure di salvaguardia e protezione, avvalendosi delle misure di cui all’articolo 342-bis del codice civile;
  - le necessarie modalità di coordinamento con altre autorità giudiziarie;
  - l’abbreviazione dei termini processuali nonché specifiche disposizioni processuali e sostanziali per evitare la vittimizzazione secondaria;
- b. in tema di determinazione dell’affidamento dei figli e degli incontri con i figli è

indispensabile valutare la presenza di eventuali episodi di violenza. In ogni caso, garantire che gli eventuali incontri tra i genitori ed i figli avvengano, se necessario, con l'accompagnamento dei servizi sociali in modo che non venga compromessa la sicurezza della vittima;

- c. viene previsto che con il decreto di fissazione della prima udienza il giudice debba informare le parti della possibilità di avvalersi della mediazione familiare, con esclusione dei casi in cui una delle parti sia stata destinataria di condanna anche non definitiva o di emissione dei provvedimenti cautelari civili o penali per fatti di reato previsti dalla Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, fatta a Istanbul l'11 maggio 2011 (ratificata dall'Italia nel 2013);
- d. in relazione a quest'ultimo punto: la Convenzione di Istanbul, primo strumento giuridicamente vincolante per gli Stati firmatari, all'Art. 48: vieta la mediazione nei casi di violenza nonché il ricorso a qualsiasi altro procedimento di soluzione alternativa delle controversie come la conciliazione;
- e. in tali casi la comparizione personale delle parti deve avvenire in orari differiti;
- f. devono essere adottate, puntuali disposizioni per regolamentare l'intervento dei servizi socio-assistenziali o sanitari, in funzione di monitoraggio, controllo e accertamento, prevedendo che nelle relazioni redatte siano tenuti distinti con chiarezza i fatti accertati, le dichiarazioni rese dalle parti e le valutazioni formulate dagli operatori, (.....), fermo restando il principio generale dell'interesse del minore a mantenere relazioni significative con i genitori, sia assicurato che nelle ipotesi di violenze di genere e domestiche tale intervento sia disposto solo in quanto specificamente diretto alla protezione della vittima e del minore e sia adeguatamente motivato.

L'analisi della norma richiede una riflessione su cosa si intenda per violenza domestica e di genere proprio a partire dalla Convenzione di Istanbul espressamente richiamata dalla riforma:

Definizione violenza Domestica: comprende "tutti quegli atti di violenza fisica, sessuale, psicologica economica che si verificano all'interno di persone legate da una relazione intime- famiglia o del nucleo familiare o tra attuali o precedenti coniugi o partners.

Violenza di genere: (richiamando la definizione data dalla Dichiarazione ONU del 1993) qualsiasi forma di violenza fondata sul genere che comporti una sofferenza psicologica, fisica, compresa la minaccia di violenze, la coercizione o forme arbitrarie

di privazioni della libertà personale che si verificano nel contesto della vita privata o pubblica.

E' fondamentale riconoscere le dinamiche della violenza perché ove venisse derubricata in conflitto familiare si concretizzerebbe il rischio che la vittima si trovi a subire una condizione di vittimizzazione secondaria. In una dimensione che al contempo sociale e psicologica, il processo di vittimizzazione secondaria implica una recrudescenza della condizione della vittima riconducibile alle modalità di supporto da parte delle Istituzioni, cosa che si verifica allorché la mancanza di formazione specifica può condurre a non essere in grado di ascoltare e comprendere le istanze individuali e a causa di una eccessiva omologazione degli interventi, ciò rinnova la condizione di sofferenza psico fisica dei soggetti già vittime.

Richiamando schematicamente la differenza tra conflitto e violenza:

Il conflitto è un aspetto inevitabile delle relazioni umane che può presentarsi secondo diverse modalità: Divergenza, Concorrenza, Ostacolo. In tutte queste ipotesi quello che emerge è che nel conflitto ciascun partner ha la possibilità di svolgere il proprio ruolo essendo coinvolto allo stesso livello, ovvero il rapporto è simmetrico.

Mentre la relazione violenta è caratterizzata non tanto o solo dalle modalità aggressive poste in essere quanto dal rapporto asimmetrico in cui un soggetto è dominante e pone in essere condotte che hanno quale obiettivo di annichilire l'altro.

E' impossibile avviare o proseguire un percorso di mediazione familiare in caso di violenza: nelle dinamiche violente non esiste alcuna possibilità di ricercare un equilibrio perché è inesistente il rapporto di eguaglianza fra coniugi/genitori.

Se la violenza entra nella stanza della mediazione l'asimmetria di potere compromettere irrimediabilmente la pienezza ed effettività di potere richiesta ai mediatori che consente loro di assumere consapevolmente e in totale autonomia le scelte relative ai termini trattati. Il rischio è che la stanza di mediazione si trasformi in un luogo di vittimizzazione secondaria dove il maltrattante riuscirà non solo a perpetrare nuovamente la propria violenza ma a raggiungere gli obiettivi voluti perché di accordi consapevoli non se ne può proprio parlare essendo a monte coartata la volontà di una delle parti. La parte vittima non sarà mai in grado di riflettere sui propri bisogni e interessi e non potrà diventare un reale interlocutore nella negoziazione.

In simili condizioni i danni anche e soprattutto per i figli possono essere incalcolabili. (Save The Children 2021 conseguenze violenze domestiche sui minori).

Il mediatore familiare non deve mai dimenticare che il suo intervento ha un senso

anche in quanto finalizzato alla protezione dell'infanzia.

Dunque, cosa fare? Nel caso in cui il mediatore familiare fosse destinatario del racconto di violenza di un genitore, per come esplicitamente previsto anche dal testo della riforma, deve assolutamente interrompere la mediazione ed inviare la vittima ai servizi antiviolenza specializzati e riconosciuti che possano sostenerla e sottolineando l'importanza di un supporto per ottenere protezione.

Questi interventi rispetto ai quali comprendiamo bene la delicatezza, richiedono obbligatoriamente una formazione specifica sui temi trattati unitamente ad una supervisione costante in assenza delle quali non si può mettere in atto alcuna attività di mediazione da parte degli operatori che non devono mai ed ai quali non può essere chiesto mai di improvvisarsi; tali considerazioni vengono espresse a tutela degli operatori e rivolgendo un pensiero alle famiglie ed in particolare ai figli che, se coinvolti in percorsi non supportati da adeguate competenze sarebbero i primi a pagarne le spese.

---

***Luigia Barone:** Avvocata specializzata in diritto di famiglia e psicologia giuridica, Giudice Onorario presso il Tribunale per i Minorenni di Catanzaro, Mediatrice familiare, Consulente esperta INDIRE. Già consulente esperta per la Regione Calabria e Responsabile del Centro Antiviolenza del Comune di Roma. Autrice di contributi sui temi della violenza su donne e minori per Franco Angeli e Maggioli editore.*



E' aperta una **CALL FOR ARTICLES**, mutuata dalle esperienze accademiche, rivolta ai professionisti che operano in ambito sociale, provenienti anche da altre regioni, e finalizzata e finalizzata alla condivisione di riflessioni professionali e buone pratiche di sviluppo.

Collabora con noi e scrivi un tuo articolo, consistente in 5000 o 9000 battute spazi esclusi, e invialo a: [scenarisociali@ordascalabria.it](mailto:scenarisociali@ordascalabria.it)

Il comitato di redazione, una volta vagliato, lo pubblicherà sulla rivista.







Ordine  
Assistenti  
Sociali



Via Paolo Orsi, 1/1m - 88100 Catanzaro



+39 0961 721933 / +39 0961 480371



[info@ordascalabria.it](mailto:info@ordascalabria.it)



[www.ordascalabria.it](http://www.ordascalabria.it)